



STANGA

un quartiere raccontato dai suoi abitanti



VIA REDIPUGLIA

ALDO LEONARDO

VIA MARONCELLI PIERO

VIA ZAMBONI ADOLFO

VIA PUCHETTI GUIDO

VIA DE BESI BENEDETTO

VIA PESCAROTTO (DEL)

VIA VENEZIA

PIAZZETTA BARDELLA VIRGILIO

PIAZZA SAGGIN MARIO

VIA ANELLI LUIGI

VIA VENEZIA

VIA VENEZIA

VIA ZAMBONI ADOLFO

PIAZZA ZANELLATO GIACOMO

VIA MASINI EDOARDO PLINIO

LUNGARGINE PIOVEGO (DEL)

VIA GRASSI ANTONIO

VIA GRADENIGO GIOVANNI

VIA GIAMBELLINO

VIA STELLA ARUNZIO

VIA VENEZIA

VIA FLACCO VALERIO

VICOLO PASTORI

VIA TRASEA

VIA FISTOMBA

PONTE OGNISSANTI

ANDINO
TI LOVATO

OGNISSANTI

VIA TI

STANGA

un quartiere raccontato dai suoi abitanti

a cura di Gianni Belloni

STANGA

un quartiere raccontato dai suoi abitanti

“Allestire la città” è un progetto a cura di

LIES - Laboratorio dell'inchiesta economica e sociale

Realizzato con il contributo del Comune di Padova

nell'ambito del progetto “La Città delle Idee”

Reportage

Gianni Belloni

Testi

Gianni Belloni, Roberta Scalone

Supervisione copertine

Giandomenico Tono

Progetto grafico

Richard Khoury

Laboratorio fotografico

Mara Scampoli

Ringraziamenti

Tavolo di coordinamento Stanga

Dirigente scolastico Stefania Papparella

La mappa è stata composta grazie a

Cartografia on line del Comune di Padova

<http://cartografia.comune.padova.it>

“Pangea Cartonera” è un progetto di

Libreria Pangea

www.libreriapangea.com



Comune di Padova



LIES | Laboratorio
dell'inchiesta
economica
e sociale



*Fotografie di alunne/i della classe IIIA (a.s. 2018 - 2019)
Scuola Secondaria I grado Pacinotti di Padova*

Alberto Dalla Libera
Andrei Ene
Angelo Osto
Blessing Nkwocha
Davide Castoro
Erry Curtis
Ezra Lee Manalo
Giulia Gallo
Giulio Yang
Ion Drumea
Kevin Kolci
Khadija Harir
Kibedi Muvumbi
Mariam Elbanna
Matteo Zoccarato
Mouhib Euchi
Natalia Weligama
Safa Eddalaaoui
Salova Akrache
Sayon Dumbia
Sharon Onoigboria

Insegnanti referenti per il progetto
Mara Della Rocca, Rosanna Bertazzo

*Elaborazione grafica delle copertine eseguite per la
Alternanza Scuola Lavoro*

Liceo Artistico Statale "Amedeo Modigliani" di Padova
Ayham Ben Abdallah
Clara Ferrara
Elisa Bergamo
Erica Toffanin
Giacomo Regazzo
Giorgia Ferrucci
Sabrina Cantarajiu
Sara Cristiano

Istituto di Istruzione Superiore "Pietro Scalcerle" di Padova
Alessia Zamburlin
Camilla Conti

Liceo Artistico Statale "Pietro Selvatico" di Padova
Carlotta Bellucco

Un viaggio

Francesca Benciolini, assessora al decentramento

Un viaggio in un piccolo territorio della nostra città, Padova. Un viaggio che man mano si allarga anzi va in profondità, entra nel dettaglio nel tempo e nello spazio, facendoci incontrare volti, storie, emozioni, strade, edifici, gruppi di persone e singoli individui. Un viaggio collettivo, in cui le voci si alternano e si rimbalzano restituendoci un territorio ricco e variegato, una storia non scontata, un futuro possibile. È questo il viaggio in cui Gianni Belloni ci accompagna attraverso questo interessantissimo scritto permettendoci di conoscere un pezzetto di storia e di vita di uno dei rioni “porta” della nostra città, la Stanga.

Ho conosciuto la Stanga quando ero molto giovane, quando frequentavo le medie al Portello, subito dentro alle mura, e avevo tra i compagni alcuni ragazzi che là abitavano, subito fuori le mura. Andare a trovarli aveva il sapore di un vero e proprio viaggio non solo perché richiedeva un percorso un po’ più lungo di quelli intrapresi fino a quel momento, ma perché passare di fianco alle mura cinquecentesche, superare il Piovego e attraversare l’immenso incrocio a stella per raggiungere le

loro abitazioni aveva qualcosa di epico.

Ritrovo ora, nelle pagine di Gianni Belloni e nelle foto dei ragazzi che hanno ora l’età che avevo io allora, la consapevolezza di fare in qualche modo parte della Storia, quella con la S maiuscola che delle nostre piccole storie si compone. Padova, la nostra città, è ricca di queste storie: ogni rione è un po’ un villaggio, con le sue tradizioni, i suoi luoghi e i suoi nomi che raccontano gli anni, i decenni, spesso i secoli passati e su cui nel tempo si sono innestate le vicende, le persone, le trasformazioni più recenti. Perché Padova è da sempre una città in trasformazione, un luogo di passaggio per molte persone qui approdate per motivi di studio o lavoro, religione o salute, una città su cui la storia passata e quella recente hanno lasciato le loro tracce. Ecco sentirci “a casa” in questa Storia e in questi luoghi, riconoscere che anche la nostra storia personale, qualunque essa sia, fa parte della Storia di questa nostra città, sentirci appartenenti a questo territorio che abitiamo, credo sia il modo migliore per sentirci cittadine e cittadini, la cui voce è autorevole al pari di tutte le altre nel dare un contributo alla città dell’oggi e del domani. Per noi ora, per i nostri figli e figlie, per i figli e le figlie di coloro che di Padova faranno la loro città. Un grazie a chi ha composto questo lavoro. Un grazie di cuore a tutte le voci che lo hanno reso possibile.

Il progetto “Allestire la città”

Gianni Belloni, Roberta Scalone - associazione LIES

Quella che avete tra le mani è una narrazione fatta di immagini e di parole. Le parole sono tratte dalle interviste fatte ad alcuni abitanti e attori – testimoni, in vari modi, delle trasformazioni della Stanga – che hanno raccontato il posto in cui vivono o lavorano. Con questi testimoni si è cercato di aprire un dialogo, non limitandosi a trascrivere il loro dire, ma provando ad entrare in comunicazione. Il risultato, quello che leggerete, a nostro parere è di un certo interesse. Fornisce nuove chiavi di lettura di un territorio complesso e complicato e pieno, ancora, di energie e potenzialità. Sguardi alle volte spazzanti, alle volte curiosi, spesso inediti.

Narrare un territorio, che è quello che abbiamo cercato di fare grazie alle testimonianze, non significa dare un rivestimento linguistico esteriore a dei fatti, ma costruire dei supporti, delle impalcature che collocano e ordinano i mutamenti di un territorio nel tempo, dando loro un senso e una direzione. Narrare un territorio è stabilire delle gerarchie sui fatti, indicando quelli che possono avere un significato più pregnante, dare risalto a degli aspetti, sottolineare delle tendenze in atto.

Narrare significa anche fare delle scelte. Narrare è un processo costituente.

Narrare attraverso l'inchiesta è una modalità per innescare un processo di conoscenza che nel suo svolgersi già tenta di sovvertire gli equilibri esistenti, puntando gli occhi sulle linee di faglia, sulle contraddizioni, sulle promesse di cambiamento. Abbiamo così voluto concentrare la nostra attenzione sulle possibilità di cambiamento, sulle promesse di convivenza. Senza trascurare i problemi o edulcorare la realtà che abbiamo conosciuto. Ma volendo offrire uno strumento utile a dare impulso alle trasformazioni. Troppi racconti che pretendono di svelare la realtà alla fin fine la imprigionano nei suoi equilibri celando le potenzialità di trasformazione.

Le parole raccolte tra la popolazione adulta del quartiere sono state accompagnate da una selezione di fotografie realizzate dai ragazzi della IIIA della scuola media Pacinotti. I due racconti, espressi in parole e immagini, sono a disposizione del lettore come ulteriore elemento di indagine e di interpretazione di questa realtà multi-forme e densa. Molti dei luoghi ricordati nel racconto di parole sono anche quelli fotografati dai ragazzi: la parrocchia S. Pio X, le scuole Giovanni XXIII e Pacinotti, via Maroncelli e Il punto di incontro, via Anelli. L'area così

delimitata si conferma come il cuore vitale del quartiere, dove si concentrano i punti di riferimento che accomunano vecchie e nuove generazioni.

L'attenzione dei ragazzi si è concentrata anche su via Venezia che è ricordata da alcuni testimoni per il suo passato di zona artigianale e industriale, mentre entra nel racconto dell'oggi solo attraverso le parole di un'insegnante a proposito di numerose attività scolastiche svolte in collaborazione con il Centro Giotto e il Brico. Effettivamente quest'area, per la sua vocazione di grande area commerciale, appartiene più alla città in senso lato che al rione Stanga, ma per i suoi giovani abitanti è anch'esso un punto di riferimento, colto attraverso la macchina fotografica per le sue forme e per le sue moderne promesse di benessere.

Inaspettatamente resta invece escluso dalle parole e dalle fotografie il Parco d'Europa, l'area verde costruita tra via del Pescarotto e via Venezia nell'ex area della Snia Viscosa, che di anno in anno promuove un sempre maggior numero di attività musicali e ricreative a vantaggio della città. Un piccolo polmone verde che rimane estraneo alla quotidianità della vita del quartiere.

Dal nostro punto di vista fare inchieste sociali deve servire per conoscere e contestualmente cambiare, noi stessi e il mondo che ci circonda. La conoscenza è,

per noi, un fattore di cambiamento in primo luogo al servizio dei senza potere e dei senza parola. Da questo punto di vista la presentazione al pubblico dell'inchiesta nella forma di libro cartonero è una scelta volta a sottolineare l'importanza di cogliere, all'interno di una crisi – e innegabilmente la Stanga è stata per molti anni l'espressione di una crisi urbana - gli aspetti di cambiamento e di evoluzione in favore dei più deboli.

Quali fattori di cambiamento abbiamo intravisto nel corso dell'inchiesta?

In un passo del racconto, un abitante del quartiere racconta di aver organizzato delle iniziative sportive aperte ai ragazzi che abitavano in via Anelli e aggiunge che in questo modo quei ragazzi si sentivano coinvolti "e anche noi perché potevamo far vedere un altro volto del quartiere". Un altro testimone dice che "via Anelli è stato il pretesto per fare qualcosa di nuovo", cogliendo il fatto che, attivandosi per l'integrazione della parte di popolazione più esclusa e ghettizzata della città, si poteva aprire anche per sé una strada di partecipazione attiva che limitasse l'isolamento e la stigmatizzazione. È quello che è successo anche alle due scuole Giovanni XXIII e Pacinotti: nei momenti in cui sono riuscite a valorizzare la loro straordinaria esperienza sono state percepite come luoghi educativi di avanguardia.

Un insegnamento dunque da trarre dalla ricchissima esperienza degli abitanti del quartiere Stanga è di mantenere il territorio nelle proprie mani attraverso l'organizzazione di associazioni e di attività che tengano in vita le relazioni sociali e che arginino la portata di grandi trasformazioni che scaricano spesso il loro portato più problematico sui quartieri periferici.

Quando la propaganda giornalistica, ispirata dai noti fatti di via Anelli, ha coperto ed espropriato gli abitanti della loro voce si è toccato il punto più basso della crisi e tutto il quartiere è stato investito da un processo di stigmatizzazione e di degrado. Nel lavoro paziente, costante e determinato degli abitanti e delle associazioni del territorio si è trovata e costruita una via d'uscita: l'inchiesta ha messo infatti in luce una straordinaria vitalità che ha permesso agli abitanti di resistere e di mantenere viva la comunità territoriale. Oggi è il momento di pensare al futuro.

La Stanga, un reportage

Gianni Belloni

Incerte geografie

La Cascina è un angolo di serenità dove una decina di pargoletti, silenziosissimi, ballonzolano tra i giocattoli all'ombra del giardino. Li accudiscono tre giovani maestre d'asilo. È qui che ci accoglie, con un sorriso largo e la risata cristallina, **Laura Salmaso**. “Quelli che arrivano si stupiscono della tranquillità, venendo alla Stanga chissà cosa si immaginano di trovare”. Iniziamo da qui il nostro viaggio nel rione Stanga, nel pieno della contraddizione tra una pesantissima nomea, legata soprattutto al *ghetto* di via Anelli, e una realtà multiforme, sorprendente e contraddittoria. Che abbiamo deciso di esplorare. In tutto questo la Cascina è un vero e proprio imprevisto: una vecchia casa colonica, casualmente risparmiata dall'abbattimento, un reperto del passato contadino dell'area, incastonata tra i variegati condomini sorti intorno agli anni Settanta e gli orti sociali, curati e frequentati con assiduità. Restaurata per iniziativa della parrocchia, ospita dal 2010 l'associazione Renato Franco poi *evoluta* in cooperativa e dove hanno sede il micronido per i bimbi e altre multiformi attività sociali.

Laura divide le sue attività tra la cooperativa e la scuola dell'infanzia della parrocchia. “**Renato Franco**, al quale l'associazione ha dedicato il nome – ci spiega –, era una persona molto conosciuta in città che abitava qui in zona ed è stato lui a vedere nella casa diroccata la possibilità di farci qualcosa. È morto due anni prima che si costituisse l'associazione. Lui aveva l'idea di farci una biblioteca. Il parroco, che era un vulcano, ha pensato ad altro. Mi stavo laureando in scienze dell'educazione, lui mi ha chiamato e ho iniziato qui”.

Siamo a ridosso di via Friburgo nella porzione più a est della Stanga, l'area *nuova* del rione. Per i padovani non ci sono molti motivi per addentrarsi nelle vie interne che si affacciano su via Venezia o su via Grassi se non, per i buongustai, una capatina al rinomato ristorante Da Giovanni, tempio della buona cucina padovana, che sorge dal 1949 di fronte alla case popolari di via Maroncelli. In realtà anche noi, iniziando questo reportage, non abbiamo una idea chiara dei confini del rione. E anche le persone residenti in zona che abbiamo intervistato ci hanno consegnato diverse geografie: per alcuni la Stanga coincide con l'area, dietro alla chiesa San Pio X, tra via Maroncelli, via Mamiani, via Manara, oltre allo spicchio dell'area di via Pescarotto di là di via Grassi. La *vecchia* Stanga. Per altri si estende, e compren-

de, anche l'area verso San Lazzaro. Per tutti la chiesa è il baricentro, per molti la parrocchia di San Pio X e la Stanga si sovrappongono, come per **Laura** che racconta: "Sono nata e cresciuta in quartiere, sono nata e cresciuta in parrocchia qui al Pio X, quindi vengo da lì". O **Giorgio Bertoncetto**, che incontreremo fra poco, che taglia corto: "La Stanga è la parrocchia Pio X".

I confini della parrocchia comprendono anche l'area del Pescarotto fin quasi al deposito degli autobus dietro alla Fiera, al di là di via Grassi. Esiste per altro una definizione ufficiale: si tratta dell'unità urbana della Stanga, uno degli undici rioni che componevano il Quartiere Est di Padova, un triangolo delimitato dai grandi assi di scorrimento come via Venezia, Via Grassi e via Friburgo. In questo triangolo urbano risiedono poco più di 3700 persone. Il nome deriva dal Piazzale della Stanga, a Padova universalmente noto. Un tempo vi si trovava il vecchio ufficio del Dazio, che controllava l'ingresso delle merci in città tramite la *stanga* del pedaggio, da cui a sua volta il piazzale ha preso il nome.

Un po' di storia attraverso le storie

L'area della *nuova* Stanga – dove sorgono una serie di condomini e di villette in una ordinata scacchiera di strade tra ampi spazi verdi – faceva parte del Piano per l'edilizia economica e popolare (Peep), approvato negli anni Sessanta e che prevedeva la maggior parte degli alloggi qui, nella porzione nord orientale della città. Molti dei condomini vennero costruiti grazie all'intraprendenza delle cooperative edilizie che dal '73 poterono usufruire di nuove agevolazioni fiscali. "Il parroco della Zona industriale (Zip), **don Mario Castaldo**, insieme al geometra **Giacobbe** organizzò una serie di cooperative edilizie per venire incontro ai bisogni abitativi degli operai della zona, siamo a metà degli anni Settanta – ricorda con precisione **Gabriele Brigo** -. Lui si dedicava al sociale aiutando questi operai, li metteva insieme e faceva nascere queste cooperative. Sei o sette ne ha fatte sorgere. Ci si appoggiava a delle imprese edili che vincevano gli appalti. Le cooperative erano i committenti. Una parte iniziale dei soldi per l'acquisto si tiravano fuori e poi si accedeva ad un mutuo aiutati dal geometra **Giacobbe**".

È così che sono sorti i condomini nell'area delle vie Galiano, De Cristoforis, via Martiri Giuliani e Dalmati, via

Nicotera, via Alimondi. Erano i nuovi abitanti della Stanga. Ceto impiegatizio, principalmente. “Aiuta la lettura dell’attuale situazione ritornare a quegli anni – racconta **Rinalda Montani**, dirigente Unicef, eloquio raffinato, energia e curiosità da vendere –. Quegli abitanti erano coppie giovani con diversi figli, poi i figli sono andati via e in questi anni sono rimasti i genitori anziani. Adesso c’è un leggero ritorno di coppie giovani”. Sul lato di via Alimondi troviamo villette unifamiliari costruite da una cooperativa edilizia dei dipendenti del Comune di Padova. Su via Galliano i condomini erano di proprietà dell’Istituto di previdenza dei dipendenti statali e poi dell’ente per il diritto allo studio. Si tratta di “grappoli sociali”, come li definisce efficacemente **Rinalda Montani**, ciascuno con la sua storia e le sue modalità di convivenza, ma che hanno avuto in sorte, negli anni, di affrontare il vortice di accadimenti che hanno segnato questo rione.

C’è poi un’altra Stanga, quella storica, tra gli edifici popolari di via Maroncelli, via Manara, via Mamiani e poi aldilà di via Grassi, tra via Tonzig e via del Pescarotto. È la Stanga sorta con l’industrializzazione. Uno stabilimento per la produzione della sete artificiale è presente nell’area di via Venezia fin dal 1909 arrivando ad occupare, al suo picco nel 1929, quando il suo nome è

Viscosa, 1700 operai. Diventerà *Snia Viscosa* all’indomani della seconda guerra mondiale. Le condizioni di lavoro sono durissime così come la conflittualità operaia⁽¹⁾. A fianco sorgeva, dal dopoguerra la Rizzato, storica fabbrica di biciclette che dagli anni Cinquanta produrrà anche lavatrici, aspirapolvere oltre che a motociclette e scooter. “Negli anni Settanta c’era ancora la Viscosa, avrà avuto 500 operai, dove ora c’è il Parco Europa, da via Pescarotto fino al Biri compresa la Cittadella – ricorda **Giorgio Bertoncetto**, 75 anni e un fisico

1 Riportiamo quanto scritto sulle condizioni di lavoro alla Viscosa negli anni Trenta da Lino Scalco nella sua preziosa *Guida al patrimonio archeologico-industriale nel padovano*: “La disciplina e le condizioni di lavoro nei vari reparti erano molto dure: il lavoro si doveva svolgere in silenzio, in condizioni igieniche inadeguate, anzi pericolose per la salute: ambienti opprimenti per l’alto calore, l’umidità stagnante, l’assenza di ventilazione, la presenza di gas tossici quali il solfuro di carbonio – poteva provocare cefalea, vertigini, svenimenti, dolori, paralisi agli arti, polinevriti, impotenza, sterilità, disturbi psichici e mentali -, idrogeno solforato, anidride solforosa. [...]. Gli operai scoperti in errori di lavorazione venivano puniti con multe e sospensioni. Numerosi gli episodi di conflittualità tra la direzione aziendale e gli operai, con scioperi e sabotaggi degli strumenti”.

da maratoneta⁽²⁾ – e poi dove ci sono i palazzi dell'Alleanza c'erano le Ferrovie... le Officine Meccaniche Stanga. Dove ora c'è l'Auchan c'erano una serie di fabbriche. C'era Brancaleon, mi ricordo, era una grande bottega che vendeva accessori. E poi c'era Tessari che ora è più avanti. Brancaleon è poi diventato Morassutti (che poi è diventato il Centro Giotto, *nda*). Era l'inizio della zona industriale, dall'altra parte della strada c'erano tanti piccoli artigiani, di fronte al Brico c'era Boni, un'area grande dove vendevano marmi”.

Andando a ritroso scopriamo che i primi insediamenti sorsero nell'area nella zona di via Pescarotto dove i proprietari dei terreni ottennero dal Comune il permesso di vendere impegnandosi in cambio a costruire le strade e le fognature. “Qui in via del Pescarotto sono nate delle casette negli anni Cinquanta e nel giro di tre anni si è popolata – racconta **Bertoncello** –. Le case sono attaccate, ché ci si metteva d'accordo per costruire il bagno o un camera in più 'Fai il bagno dietro casa? Lo faccio anch'io'. Tutta brava gente, gran lavoratori, facevano tutto da soli: uno chiedeva all'idraulico di dargli una mano e magari era falegname e poi lo aiutava

2 Giorgio Bertoncello oltre a concedere una lunga e ricchissima intervista ci ha regalato un prezioso libretto di ricordi della sua vita e delle sua attività alla Stanga.

a fare la porta”. In quegli anni sorse il complesso formato dall'albergo e dal cinema Biri che identifica il largo piazzale della Stanga.

In via Maroncelli e in via Boscardin (dove sorse anche un piccolo grappolo di condomini destinati ai vigili urbani), sempre negli anni Cinquanta, intervenne il Consorzio case minime – un'ente finanziato dal Comune attraverso gli introiti delle sanatorie edilizie, dalla Camera di commercio, da alcune banche e dalla curia vescovile – che costruì, grazie all'apporto di impresari edili più o meno improvvisati, 231 alloggi. Le palazzine a tre piani e con un unico vano scala vennero edificate “con scarsa fantasia tipologica e con scandalosa povertà di materiali”, rilevano gli architetti **Di Prinzio e Lironi**. Gli edifici furono destinati in larga parte alle famiglie sfrattate dal centro storico con gli sventramenti previsti negli anni Sessanta di via Conciapelli e via Savonarola. “In via Maroncelli c'erano le case minime, portavo legna e carbone, facevo credito ché prendevano la paga il sabato – ricorda **Bertoncello** –. Erano operai, carrettieri, un po' tutti i mestieri del mondo”.

La Stanga fu destinazione privilegiata per operazioni di edilizia pubblica per il prezzo favorevole dei terreni, limitrofi alle attività industriali. Il Consorzio case mini-

me costruì qui più di un terzo degli alloggi che eresse, sempre di qualità men che *minima*, in tutta la città e, tra il 1963 e il 1964, in via Manara vennero costruite altre case popolari. Racconta **Luca Di Lorenzo**, instancabile operatore culturale, che in via Manara è nato cinquant'anni fa: "I nostri condomini popolari di via Manara erano visti male da quelli della via a fianco che erano più borghesi, noi eravamo percepiti come famiglie meridionali, ed in effetti mio padre carabiniere, altri residenti erano poliziotti o guardie carcerarie e venivano tutti dal sud. Ecco, era la prima diffidenza, allora con i meridionali".

Alla fine degli anni Ottanta le case minime vengono abbattute e sostituite con il complesso del "Nuovo Maroncelli" e un ampio condominio, in via Boscardin, che si affaccia sui giardini delle scuole. La regia dell'intervento è nelle mani dall'Ufficio Casa del Comune di Padova, una delle rare esperienze di solido riformismo nella storia dell'amministrazione patavina. L'abbattimento si rende necessario vista "la pessima qualità costruttiva e le condizioni generali di estremo degrado dei fabbricati" scrivono i progettisti che annotano una frase che pare un presagio: "La stessa organizzazione urbanistica dei fabbricati tendeva a caratterizzare tutto l'insediamento come un vero e proprio ghetto, tale da isolare

socialmente gli assegnatari rispetto al quartiere circostante". Il "vero e proprio ghetto" lo ritroveremo pochi anni dopo, distante meno di cinquecento metri in linea d'aria.

Con l'edificazione dei nuovi condomini di via Maroncelli e via Boscardin si cerca di proporre un disegno urbanistico all'area ponendo gli edifici arretrati rispetto alla strada, destinando a negozi il piano terra, oggi vuoto, e tratteggiando un cortile verde che si insinua tra i diversi condomini.

Nel frattempo la Stanga, già a partire dagli anni Settanta, cambia radicalmente volto: la Snia Viscosa con la sua eredità di rifiuti tossici ha chiuso i battenti nel 1978. L'ultimo lacerto della sua esistenza è rappresentato dalla vecchia portineria adiacente al Parco Europa che è stata fino a poco tempo fa la sede del Settore Verde del Comune. Al posto della grande fabbrica oggi troneggia la Cittadella, immaginata come grande centro direzionale all'entrata della città, sede della Provincia, del Centro per l'impiego e di altri uffici e servizi, e oggi sottoutilizzata. Le Officine Meccaniche Stanga si sono trasferite negli anni Settanta in zona industriale per poi chiudere a loro volta. Nel 1990 si trasferisce in zona industriale, con i suoi 285 operai, la storica Rizzato, dive-

Via Venezia
Fotografia di Kevin Kolci





Media World

Media World

Media World

p. Gara
Piazza di Torino

Piazza di Torino

Norauto
Piazza di Torino

Plus d'infos sur les magasins et les promotions sur [www.media-world.it](#)
Aperto tutti i giorni
MediaWorld

nuta Atala Rizzato e poi migrata vent'anni dopo – i dipendenti ridotti a poche decine – in Lombardia. Con la chiusura delle fabbriche si affievolisce una lunga storia di combattività operaia di cui oggi nel rione non troviamo nessuna traccia.

Il primo centro commerciale della città, il Giotto, apre invece i battenti alla fine degli Ottanta su via Venezia, attirando una considerevole mole di traffico che esaspera i residenti nei condomini della nuova Stanga. D'altra parte anche la pressione abitativa degli studenti – l'Università avviò negli anni Ottanta la sua espansione proprio verso il quadrante nord-est della città – si fa sentire, ed è a metà anni Settanta che avviene la costruzione delle palazzine, a misura di studente, del complesso residenziale “La Serenissima” in Via Anelli. “Un intervento imponente” nella percezione degli abitanti della Stanga (Dondoni 2004).

Difficile trovare altre aree della città dove il passaggio da un'economia industriale a un'economia dei servizi abbia inciso così in profondità nell'organizzazione dello spazio e nella geografia sociale. Tutti i quartieri padovani che fino agli anni Settanta hanno mantenuto la caratterizzazione di villaggi periurbani, negli ultimi quarant'anni hanno visto la vecchia struttura comunitaria, incentrata in gran parte sulla parrocchia, en-

trare in larga misura in crisi. Ma qui lo sconvolgimento sembra essere stato più radicale. Si tratta di un rione che ha assorbito (o subito) forti cambiamenti in un lasso di tempo abbastanza breve, e gli sconvolgimenti urbanistici e sociali, oltre all'invecchiamento della popolazione, hanno portato le persone a guardare all'indietro, a dei mitici anni d'oro. “È come un paese, c'è il campanile, c'è il municipio e il dottore, questo è il paese. Il parroco sa tutto di tutti e il dottore sa tutto di tutti. Era un rione, era un paese” ricorda **Giorgio Bertoncello**.

“Guardando agli anni Ottanta, quando era un quartiere giovane con molti figli che andavano e venivano – racconta **don Mauro**, responsabile Caritas della parrocchia, un prete solido nel fisico come nell'argomentare –, la parrocchia era un po' il motore di quella realtà. Da quello che mi sembra di capire quella esperienza ha segnato un po' la storia del quartiere, sono stati anni in cui le famiglie giovani erano tante. Quindi c'è un passato che trovava molti adulti impegnati in altri settori e dentro la vita parrocchiale. Hanno vissuto dei fenomeni di smarrimento di questa unità: via Anelli, l'invecchiamento progressivo che li ha impoveriti di risorse, sono processi degenerativi rispetto alla situazione del quartiere di allora o almeno vissuti così”.

“Mi sono sposato nel 1970, la mia parrocchia era quella della Pace, nel '71 nasce la prima figlia – ricorda **Bertoncello** –. L'asilo era al Pio X, era appena stato costruito, nel 1970. La devo portare l'asilo qua, mi sono detto, e ho cominciato a frequentare. Perché dove c'erano i miei figli c'erano anche papà e mamma. Ho cominciato a frequentare la parrocchia. Con l'asilo ho cominciato a riunire le famiglie, ho cominciato a creare, a fare, a inventarmi tante cose per l'asilo, per i bambini, questo e quell'altro. Ed è nata lì l'amicizia con tutti i genitori dell'asilo che avevano grossomodo la mia età e abbiamo cominciato ad uscire insieme, ad andare sui colli a mangiare le ciliegie, e quindi venti macchine... e io sapevo dove andare. Perché non andare anche per le castagne? E via per le castagne. E poi le grigliate, e cantare e tutto quello che si fa nelle feste, con i bambini dietro. Poi con le scuole elementari. Dentro le scuole mia moglie, rappresentante di classe. E abbiamo cresciuto i figli in questo modo. Le ragazze hanno cominciato a giocare a pallavolo e il ragazzo al calcio. Da lì è nato un po' tutto. Con trenta/quaranta famiglie diventi un perno: **Giorgio** dove andiamo domenica? E poi le medie abbiamo continuato a seguire i figli e con gli amici abbiamo costruito le attività di calcio e poi di pallavolo di cui ero presidente. A metà anni Novanta erano centoventi le ragazze che giocavano a pallavolo, dalla serie B al minivolley”.

Ritorna l'immagine del villaggio nelle descrizioni di **Giorgio Bertoncello** e nel logo di cui il Tavolo di comunità della Stanga si sta dotando.

“Mi ricordo, quando ero piccolo, c'erano tantissimi ragazzi della mia età, eravamo sempre in strada a giocare e le mamme si parlavano dai davanzali. C'era molta socialità” ricorda **Luca Di Lorenzo**

Via Anelli, un flashback

“Era il ‘98, era assurdo, passavo in macchina con mia madre, c’era una corsia sola, nell’altra c’erano due-tremila persone che invadevano una corsia, tutti i portici erano tutte teste, c’erano tutte teste sotto, c’era ancora il *discount*. Era una cosa assurda, tipo poi, viaggiando mi è tornata in mente vedendo le *banlieue* di Parigi, quella cosa là, era molto forte come cosa mai vista da nessun’altra parte, era giungla totale. Visivamente era forte, ma non mi sentivo minacciato”. **Daniele Varotto**, allora un ragazzo del quartiere, ci riporta in questo modo, una sorta di carrellata cinematografica, il suo primo impatto cosciente con la realtà di via Anelli. E in via Anelli si deve passare: è un nodo ineludibile nella storia e nella geografia del rione. E nell’immaginario che lo perseguita.

L’area dei famosi condomini, oggi, più che svuotata sembra immobile. Sbarrati dal luglio del 2007 gli accessi, e alle finestre dei primi piani s’intravedono qui e lì le tracce di una vita interrotta, segnali che ci fanno percepire un passato non del tutto spento. I condomini in rovina paiono mettere in mostra lo stridore tra passato e futuro. Impongono sosta e riflessione. Ricordando, magari, come veniva pubblicizzato il nuovo complesso “la

Serenissima” quando venne costruito: “Il progetto (...) cerca di soddisfare, almeno in parte, il bisogno abitativo studentesco della Città di Padova che oltre ad essere sede di Università di risonanza internazionale si avvia a diventare una importante città industriale, come tale, polo metropolitano di vastissima attività. È noto ormai che la richiesta di questo tipo di alloggi si fa sempre più interessante, non solo da parte di studenti universitari che soggiornano a Padova in più mesi dell’anno, ma anche da tecnici, manager, produttori economici e così via, i quali potranno trovare nel Residence Serenissima il luogo di soggiorno moderno e soprattutto confortevole”⁽³⁾.

Il residence era destinato ad ospitare in mini appartamenti di 35 metri quadri, un massimo di 572 persone. Nell’agosto 2003 la polizia dopo un sopralluogo ha rilevato la presenza di circa 1200 persone, di cui 900 abitanti stabili e circa 300 ospiti temporanei presso parenti, amici, conoscenti.

Negli anni le sei palazzine di via Anelli hanno assistito ad un mutamento radicale nella composizione sociale degli abitanti: esodo degli studenti attirati da possibi-

3 Relazione illustrativa a cura dell’architetto Antonio Russo allegata al Progetto di costruzione del “Residence Serenissima” 10 marzo 1970.

lità più economiche che si aprono in zone più vicine al centro e arrivo di immigrati vittime dell'impossibilità di accedere ad altre soluzioni abitative e di meccanismi speculativi. Nessun intervento di manutenzione a fronte di alti prezzi degli affitti che costringono al subaffitto dei piccoli spazi a disposizione. A questo si aggiunge l'innesto della criminalità con l'insediamento nell'area di un fiorente mercato delle sostanze e della prostituzione. Con una importante e coraggiosa operazione dell'amministrazione comunale gli abitanti dei condomini verranno trasferiti, nel 2007, in diverse abitazioni nella città di Padova e il complesso verrà chiuso. La storia del *ghetto* è contrassegnata da tante cose e da tante vite. E da una enorme e minacciosa nuvola di narrazioni che si è concentrata su via Anelli, sugli aspetti più crudi e scioccanti di quella realtà, spesso utilizzando un comodo registro binario tra buoni e cattivi, vittime e carnefici. Quelle narrazioni, a dieci anni dalla chiusura di via Anelli, condizionano ancora la vita del rione. "Lo stigma di via Anelli pesa e pesa tanto" sottolinea **Paolo Dalla Libera**, genitore di tre figli che frequentano le scuole della Stanga.

Sulla genesi del *ghetto*, sulle sue caratteristiche e sul suo destino sono state scritte molte cose: alcune ad effetto, altre più meditate. Ci limitiamo a richiamare quanto

scritto da **Claudia Mantovan**, sociologa dell'Università di Padova che sottolinea come la sua formazione sia risultata "il prodotto di una combinazione di differenti fenomeni e politiche relative alla trasformazione delle condizioni strutturali del mercato del lavoro, all'avvento di migranti nel contesto nazionale e locale e alle risposte restrittive offerte dai governi nazionali e locali alle domande poste da simile evento".

Per noi è importante comprendere, per quanto possibile, l'eredità di via Anelli nel vissuto del rione. Il complesso Serenissima da molti intervistati è stato visto e vissuto come altro da sé, ribadendo, in qualche modo, l'esistenza di un confine che ha delimitato il ghetto. Per alcuni invece era anche altro: "Quando via Anelli sembrava inavvicinabile noi ci andavamo tranquillamente, semplicemente perché andavamo a trovare il nostro amico" racconta **Daniele**, e **Laura** ricorda: "In via Anelli ci sono entrata anche quando c'erano le guerriglie, non sono mai riuscita ad avere questo terrore, questa paura della zona. Io passavo in bicicletta tranquillamente, entravamo a prendere i bambini". Altri intervistati riportano, in generale, impressioni più sobrie di quelle utilizzate dalla letteratura giornalistica corrente e l'idea che, fuori dal confine del *ghetto*, la situazione non fosse così pericolosa come i media sembravano



*Via Anelli
Fotografia di Ery Curtis*



suggerire. “Faticavo a far capire ai miei amici che abitavo fuori Padova - di via Anelli si parlava al Tg nazionale - che lasciavo la mia macchina aperta anche se abitavo lì vicino. Il problema piuttosto erano i posti di blocco della polizia o il traffico dei clienti italiani” nota, tra gli altri, **Adriano Zancopè**, presidente dell’associazione di volontariato Pio X – Pescarotto. Un racconto diverso lo offre **Paolo Manfrin**, leader del comitato Stanga – si definisce il *Masaniello* del rione –, che sui disagi patiti dai residenti italiani ha costruito una battaglia politica fatta soprattutto di una costante presenza sulla stampa locale. “È il silenzio – racconta **Manfrin** – l’elemento dominante dopo la chiusura di via Anelli, il silenzio dopo anni di fracasso, rumori insopportabili che hanno tolto il sonno ai vicini”. La denuncia è il filo conduttore della battaglia del comitato Stanga che mappa e segnala incessantemente il movimento di spacciatori e prostitute nel rione così come le problematiche quotidiane come il traffico o le zanzare.

Interessante notare un curioso slittamento temporale nei racconti di molti dei testimoni che collocano le vicende del ghetto di via Anelli agli inizi degli anni duemila, mentre troviamo nella stampa locale che la questione via Anelli si pone già agli inizi degli anni ‘90 mentre risale al 1995 uno dei primi – ne usciranno centinaia

e centinaia – articoli di un giornale locale che descrive l’area come “il Bronx di Padova, la zona malavitosa per eccellenza, in cui gli extracomunitari diventano sempre più forti e violenti”. Inoltre la *sostituzione etnica* tra i vecchi abitanti, gli studenti, e gli immigrati, è cosa fatta già nella seconda metà degli anni Novanta.

La chiusura del *ghetto* porta al trasferimento per alcuni anni, secondo la testimonianza di molti, della tensione sociale dovuta allo spaccio o alla prostituzione in altre aree del rione come il Pescarotto o via Manara.

Via Anelli. L'eredità immateriale

Ma via Anelli ha rappresentato anche in termini materiali e psicologici una straordinaria molla alla partecipazione sociale. “La questione di via Anelli ha fatto riversare sul sociale molti ragazzi – racconta **Rinalda** – che anche grazie all’impulso di **don Guglielmo**, il parroco di allora, erano impegnati nell’accoglienza in via Anelli. Facevamo gli incontri lì dentro il piazzale. La realtà di via Anelli ha attivato molte energie e fatto prendere coscienza”. La Stanga è oggi un rione che conta una straordinaria vitalità sociale, un forte tessuto partecipativo e la vicenda di via Anelli, i nostri interlocutori ne sono convinti, ha un ruolo in tutto ciò. “L’abbiamo vissuta come una sfida, e a me piacciono le sfide” esclama **Laura** con il suo sorriso contagioso. “Volevamo far qualcosa, vedevamo questi ragazzi che vivevano in via Anelli con le famiglie e che si erano avvicinati al patronato per giocare e ci siamo conosciuti per questo” racconta **Daniele** che diede vita con un pugno di coetanei all’esperienza degli Stanga boys, un gruppo che si è battuto, soprattutto con l’organizzazione di tornei di calcio tra il 2004 e il 2007, contro l’esclusione sociale. “Abbiamo conosciuto tante realtà – riflette **Daniele** – che ci hanno fatto vedere un luogo che era visto come un inferno e che in effetti lo era. I ragazzi che erano là dentro han-

no visto un po’ di tutto: gente che si accoltellava, che si bucava e moriva sotto casa, pesante come roba, scarichi a cielo aperto. Ti dico si è iniziato, per due o tre anni abbiamo fatto questo torneo con squadre, marocchine, nigeriane, miste. È stata una bella cosa perché vedevi certe persone che facevano fatica ad avvicinarsi a quel posto (il patronato, ndr) perché si sentivano discriminate, si sentivano coinvolte e così anche per noi, perché potevamo far vedere un altro volto del quartiere, far integrazione a partire della cosa più basilica che è lo sport”. Anche **Alfredo Steno**, che prima di dare vita all’associazione di volontariato Pio X - Pescarotto alla fine degli anni Novanta aveva promosso un comitato di denuncia del degrado in particolare nella zona del Pescarotto, riconosce che “via Anelli è stato il pretesto per fare qualcosa di nuovo, ho cominciato a guardarmi intorno”

Sembra quasi che via Anelli abbia tolto la possibilità, ai più sensibili, di vivere “normalmente” ignorando l’aspetto sociale del vivere la città. Lo straordinario *scandalo* del *ghetto* ha imposto una presa di posizione. In questa elaborazione di quella che è stata via Anelli un ruolo fondamentale l’ha rivestito il parroco di allora, **don Guglielmo**, ricordato con intensità dai nostri intervistati. “Uno di quelli che ha razzolato bene era **don Guglielmo**. Contro tutti, a quel tempo si diceva ‘ma

così, zingari, e i rom...’, lui è andato sempre contro tutti, lui ha trovato case e pagato affitti senza che sapesse niente nessuno. È stato un grande. Lui ha interpretato il Vangelo” ricorda **Giorgio Bertoncetto**.

Dove oggi sorgono i condomini muti di via Anelli verrà costruita, nel giro di cinque o sei anni, la nuova questura. Un progetto che raccoglie unanimi consensi. Abbattere i condomini di via Anelli significherà chiudere con una storia dolorosa e con uno stigma di cui sta pagando il prezzo tutto il rione. Una pietra tombale sulla disgraziata e controversa storia del *ghetto* patavino. Ma non sappiamo quanto questa città abbia davvero fatto i conti con via Anelli, il *ghetto*, e quanto l’abbattimento e la costruzione al suo posto di una rassicurante questura possa funzionare da utile rimozione. Tanto più che questa città ha una lunga storia di abbattimenti e rimozioni⁽⁴⁾.

4 “Sconcezze, postriboli, catapecchie schifose”: la relazione tecnica del piano di risanamento descrive in questo modo il centralissimo quartiere di Santa Lucia a Padova. E così l’intero quartiere popolare, negli anni ’20, verrà raso al suolo, per far posto all’edilizia monumentale del ventennio, piazza Insurrezione per capirci, e ad un piano di speculazione edilizia che svuoterà le casse comunali arricchendo i pochi che investirono sull’area.

Noi siamo anche il rapporto che abbiamo saputo e voluto stabilire con i luoghi. Questo rione con via Anelli – la sua storia e l’immaginario che evoca – nel bene o nel male i conti li fa tutti i giorni. Sul fatto che la stessa cosa avvenga nel resto della città nutriamo dei dubbi.

Un rione nel vortice del mondo

Cresciuta all'ombra dello sviluppo industriale, la Stanga si è ritrovata nel ciclone delle trasformazioni urbane legate sia alla nuova economia che sulla rendita dei suoli – e il suo vertiginoso risiko – fonda molte delle sue fortune, sia alle nuove correnti migratorie sospinte da molti angoli della terra a cercare uno spicchio di fortuna e approdate alla Stanga prima che in altre zone della città. Le scosse telluriche di questa trasformazione sono state in realtà percepite in modi diversi: “Dell’immigrazione mi sono accorto negli anni Novanta quando si iscrivevano alla pallavolo ragazzine di colore e che domandavo ‘E come si legge questo nome?’” racconta **Giorgio Bertoncello**.

“Si è sempre parlato di via Anelli, ma in tutto il quartiere erano arrivati immigrati – ci racconta **Laura Salmaso** –, prima ovviamente adulti in cerca di lavoro, poi i primi ricongiungimenti con i figli grandi che venivano avviati al lavoro, e poi con la moglie e gli altri figli. Nord Africa all’inizio. Erano tutte famiglie. Quindi si era cercato di aprire qui alla Cascina un centro diurno, per seguire questi bambini di 13 o 14 anni che venivano inseriti nelle scuole medie o superiori con grosse difficoltà, non solo legate alla lingua. Soprattutto Marocco, Sudameri-

ca, Cina, tutto l’ambito nigeriano è arrivato molto più tardi. È stata un po’ una risposta a questi ricongiungimenti. Poi oltre ai bambini abbiamo pensato alle donne. Alla mattina partendo dal ricamo e dal lavoro a ferri, facendo conversazione e facendo alfabetizzazione, senza un libro o un quaderno che sarebbe stato un muro per alcune di loro che erano analfabete anche nella lingua d’origine. E aiutandole nell’accompagnamento ai servizi, con un piccolo spazio per i bambini piccoli. Siamo nati con questo spirito, questo era il bisogno che il territorio esprimeva”.

Per prendere un caffè con **Azakay Brahim** occorre armarsi di una discreta dose di pazienza: quando non saluta o è salutato, deve rispondere al telefono. **Brahim**, originario del Marocco, è presidente dell’associazione Assais – che in berbero significa luogo d’incontro – che tra le tante cose gestisce un campo sportivo vicino a via Manara dove si svolgono tornei e allenamenti per i ragazzini. **Brahim** è un punto di riferimento prezioso non solo per la comunità marocchina. Anzi, tiene molto a che le sue iniziative siano aperte a tutti. “Sono stata con una amica alla festa che ha organizzato per la fine del Ramadan in un locale della parrocchia – racconta **Roberta Scalone**, maestra della scuola elementare della zona, la Giovanni XXIII –, c’era una bellissima atmo-



*Via Maroncelli
Fotografia di Andrei Ene*



sfera, molto accogliente e curata”. **Brahim** ha abitato in via Anelli per sei mesi, nel 2003, “ci dovevi passare per trovare una sistemazione – racconta –, ma gli spacciatori non abitavano mica lì, venivano da fuori”.

La convivenza non è sempre un pranzo di gala: “Una decina di anni fa una famiglia di africani che venivano da via Anelli è arrivata in condominio – racconta **Luca Di Lorenzo** –, avevo rapporti ottimi con loro. Ma i comportamenti quotidiani hanno alimentato fastidio. Per farti un esempio: appena fatto pitturare le scale, la mamma veniva giù con i figli in braccio dandogli da mangiare e si sporcava tutto il muro. Si sono create delle situazioni di tensione che sfociavano in commenti razzisti. La motivazione reale era per problemi a cui non si dava risposta. È facile dire che bello il quartiere multietnico, che ha degli aspetti belli – a me piacciono, mi piace vivere lì – ma ad un certo punto la situazione è degradata. C’è un atteggiamento usa e getta nei confronti delle cose”.

Oggi i numeri ci raccontano la realtà di una presenza immigrata contenuta: tenendo presente anche l’area della Fiera, e quindi via Pescarotto e dintorni, la percentuale di cittadini immigrati è intorno al 9 per cento in linea con il contesto generale, eppure nella percezione generale la Stanga rimane un rione con un’alta percentuale

di immigrati. Sicuramente lo è stato prima della chiusura di via Anelli e negli anni immediatamente seguenti, ma **don Mauro** ci parla di un trend di diminuzione della presenza immigrata che dura da almeno cinque anni: “Le persone che vivono nel quartiere erano in gran parte di un nucleo abbastanza numeroso di matrice anglofona che si è molto ridotto, la comunità nigeriana che celebra la messa la domenica si è dimezzata in tre anni”. E **Laura** racconta: “Anche con le riassegnazione da via Anelli sono stati trasferiti molti in via Maroncelli. Molti, in realtà, di quelli sono andati all’estero negli ultimi tre anni. Tanti sono passati a salutare dicendo che partivano. Un momento che la si vedeva nera come crisi, in tanti mi dicevano che andavano via, i nigeriani, in particolare, partivano per l’Inghilterra”.

“Quando vedi i bambini immigrati qui nel cortile sembrano tutti immigrati, in realtà nei condomini di via Maroncelli siamo sei o sette famiglie, solo che noi abbiamo figli” chiarisce **Kheireddine Hamadouche**, abitante di origine algerina attivo nel Tavolo della Stanga.

E **Kheireddine Hamadouche**, con la sua parlata veloce e lo sguardo ironico, centra la questione. In questo quartiere la composizione è semplificata: le famiglie con figli sono prevalentemente immigrate, mentre la

popolazione italiana è composta da molti anziani. “In altri quartieri come l’Arcella c’è l’incontro tra famiglie italiane ed immigrate a scuola e al parco – racconta **Elisa Nicoletti**, insostituibile riferimento del Tavolo – l’incontro è facile se uno vuole. Ci sono occasioni. Qui abbiamo gli anziani da una parte i ragazzini dall’altra, i genitori spesso lavorano e non ci sono. È più difficile lavorare per una conoscenza reciproca”. Il fenomeno demografico del rione è l’invecchiamento della popolazione: i numeri della desertificazione giovanile li snocciola **don Mauro**: “si è passati dagli ottanta ragazzi all’anno negli anni Ottanta ai quaranta degli anni Novanta ai dieci-quindici di qualche anno fa e adesso cinque/dieci. Questa trend così veloce di riduzione della componente giovanile ha certamente influito sul clima sociale”.

Il confronto immigrati-autoctoni prende così le forma di una confronto intergenerazionale. “Noi con l’associazione – racconta **Adriano Zancopè** – siamo venuti in contatto con quella scuola (la scuola elementare del quartiere, la Giovanni XXIII, *ndr*), abbiamo fatto un corso “nonni e nipoti in rete” abbiamo saputo del loro blog (ne parleremo più avanti, *ndr*), abbiamo conosciuto i maestri, e siamo andati nella classe per spiegare ai nonni il blog, c’erano tutti bambini stranieri tranne uno. È stata un’esperienza importantissima quella con i bam-

bini, ha aperto un mondo a quelli di noi che li hanno incontrati. Per le 12/13 persone dei nostri che frequentavano il corso è stata un’apertura mentale incredibile da questo punto di vista”. Anche la maestra che ha promosso l’incontro di cui parla **Adriano, Roberta Scalone**, ha un ricordo felice di quella mattinata e racconta: “I bambini delle famiglie immigrate spesso non hanno i nonni qui, li vedono molto raramente, e quando hanno avuto la possibilità di incontrare dei ‘nonni’ sono stati felici”⁽⁵⁾.

Anche nella scuola dell’infanzia della parrocchia, gestita dall’instancabile **Laura Salmaso**, lavorano sul nodo intergenerazionale: “Facciamo la settimana dei nonni e invitiamo i nonni, la prima settimana di ottobre, anche se non hanno nipoti, con le nonne facciamo le tagliatelle, i biscotti... I nonni si divertono molto. Li invito alle feste della scuola materna. I bimbi dovrebbero essere di tutta la comunità, in generale. Spesso li invitiamo, se uno vuole partecipare, alla recita, alla merenda. I nonni insegnano i giochi che facevano...”.

“La verità è che sentiamo che è la nostra casa, il nostro quartiere. Mio figlio fa l’animatore in parrocchia, mia

5 È possibile reperire un racconto dell’incontro nel ricchissimo geoblog <https://brescale.wordpress.com/>

moglie dà una mano alle maestre nel dialogo con gli altri genitori, abbiamo un buon rapporto con i vicini” racconta **Lakbir Choukri**, di origine marocchina, che ci riceve nel suo accogliente appartamento nel complesso del Nuovo Maroncelli dove si è stabilito nel lontano 1999. Era arrivato in Italia dieci anni prima, il lavoro non è mai stato un problema, ma l'alloggio ha sempre dovuto dividerlo con altre famiglie finché non ha avuto accesso alla casa popolare.

“C'è una grande integrazione, una capacità di accoglienza, di sopportazione, di attitudine ad adeguarsi. Io non ho ancora sentito il conflitto ingestibile, non c'è, c'è la capacità di parlarsi e di conoscersi. Non è un quartiere espulsivo. Non ho mai avuto la sensazione che fosse problematico ed espulsivo” racconta **Claudio Ronconi**, direttore della comunità per mamme e bambini In-Con-Tra che ha sede in via Boscardin.

Affrontare il conflitto con un'anguria

Ovviamente non è tutto rose e fiori. “Gli italiani sono insofferenti, un bambino che gioca qua in cortile non viene visto come un bambino che gioca, ma come un futuro delinquente, queste sono le battute che girano con qualche persona anziana” racconta **Adriano Zancopè**.

Il “Punto d'incontro” del rione si affaccia sul cortile del complesso condominiale. Due stanze spaziose dove si ritrovano gli attivisti dell'associazione di volontariato Pescarotto - Pio X che si occupa di trasportare in auto gli anziani per visite ed esami medici e li aiuta per le pratiche burocratiche, oltre a gestire un punto infermieristico nell'area del Pescarotto in via Tonzig. L'associazione è una macchina da guerra: sono 4400 i trasporti annui effettuati. Senza contare l'attività culturale più intensa un tempo, ma comunque ancora viva. Due pomeriggi alla settimana si ritrova un gruppo di signore anziane per giocare a briscola o a tombola. “Nonne coraggio” è il marchio che gli ha affibbiato la stampa per le denunce fatte negli anni scorsi contro lo spaccio. E qui una volta al mese si ritrova il Tavolo della Stanga, un'iniziativa promossa dal settore servizi sociali del Comune a cui partecipano soggetti istituzionali, associazioni, scuole e abitanti del rione. L'obiettivo è quello di “migliorare la

vita del territorio Stanga, contribuendo a ricostruire un tessuto comunitario che negli ultimi anni ha subito profondi e radicali cambiamenti”. In concreto un bel luogo di scambio e di comunicazione, un punto aggregativo e propulsivo di diverse iniziative. Un processo non facile, ma che sta avendo successo: “L’entusiasmo che c’è ora al Tavolo è diverso dalla fatica delle origini – racconta **Roncoroni** –, l’inizio del Tavolo è stato un momento di partenza faticoso mentre invece sento da un paio d’anni a questa parte che è proprio cambiato il clima, lo stile, la modalità di parlarsi e di condividere”.

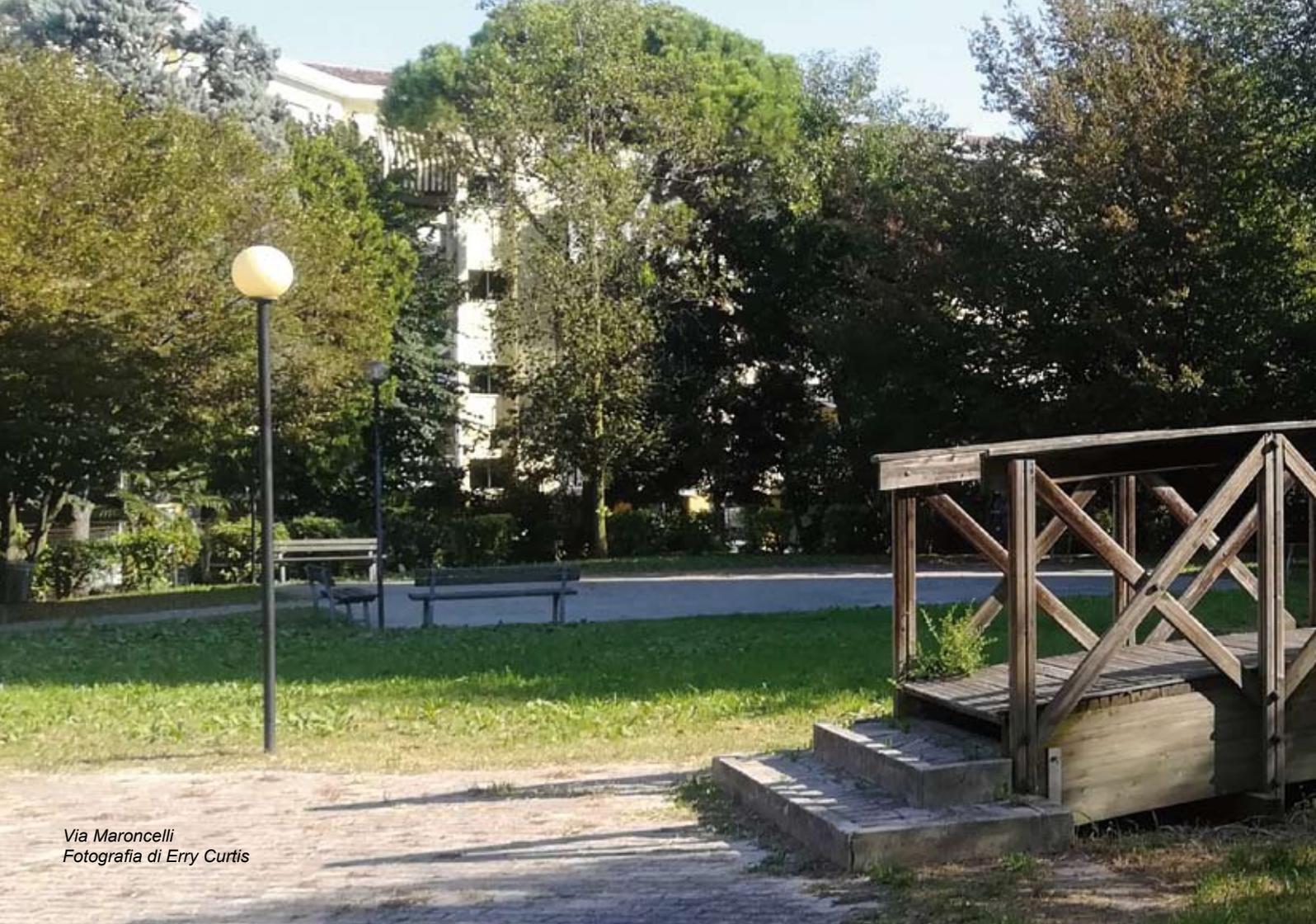
Il cortile dei condomini di via Maroncelli è anche il *campo di battaglia* della convivenza. Qui bambini e ragazzi vengono per gareggiare in bicicletta e tirare due calci al pallone. Gli inevitabili schiamazzi hanno creato malumori tra gli anziani residenti. “Molti anziani rimangono chiusi in casa – ci racconta **Bruna Osti**, assistente sociale che ha lavorato alla Stanga per diversi anni –, abitano lì da sempre, dai tempi delle case minime, e il cambiamento del quartiere l’hanno vissuto come un’invasione e hanno perso i loro punti di riferimento. Lamentano la maleducazione dei bambini”. La richiesta storica degli abitanti del rione, per cui è stata anche promossa una raccolta di firme, è

quella dell’apertura di una farmacia negli spazi vuoti a piano terra del complesso del Maroncelli. Al posto della farmacia è arrivato un centro scommesse che ha creato molto malumore e preoccupazione tra gli abitanti, ma che ha recentemente chiuso i battenti.

“Abbiamo fatto un’iniziativa con un amico qua vicino per invitare i vicini che sono sempre chiusi in casa ad uscire, abbiamo portato fuori un paio di angurie, sono andato casa per casa per invitarli”. **Lakbir Choukri** ci racconta così l’anguriata organizzata l’estate scorsa con l’aiuto del Tavolo, e replicata quest’anno, insieme con il vicino **Kheireddine Hamadouche**. All’iniziativa hanno partecipato una trentina di residenti.

“Con l’anguriata è migliorato il clima? Pensavo di più, però una cosa è successa – racconta **Hamadouche** –, farci conoscere, dare l’idea giusta e non quella sbagliata. Abbiamo acquistato questa fiducia del prossimo e noi abbiamo cercato di ricambiare, quando sono libero sono disponibile”.

Mentre parliamo con **Hamadouche** seduti su una panchina nel cortile dei condomini di via Maroncelli si affaccia una signora anziana dalla terrazza del secondo piano, vedendo il sottoscritto che prende appunti imma-



*Via Maroncelli
Fotografia di Erry Curtis*



gina che possa ricoprire un qualche ruolo utile. “Vede i muri tutti scrostati, ci sarebbe bisogno di un intervento – denuncia assertiva, ma con cortesia –, l’interno delle case va bene, ma l’aspetto... e poi hanno bruciato una panchina di là” dice indicando l’area del cortile che si immerge nel verde. **Hamadouche** assente, raccontando che la presenza di persone che bivaccano nelle panchine in fondo al cortile costringe i bambini a giocare sotto le finestre degli appartamenti provocando conflitti. “Ci vorrebbe una recinzione come quella che hanno fatto nell’area verde sotto il cavalcavia Borgomagno, lo so che non è bello recintare, ma ci farebbe stare tranquilli” riflette **Hamadouche**. Una volta rientrata in casa la signora, **Hamadouche** mi racconta che l’anno scorso “mi ha fatto salire a casa sua per sapere se avevo bisogno di una mano per l’anguriata”.

Non è stata la sola iniziativa di coinvolgimento e assicurazione degli anziani abitanti di via Maroncelli: “A Natale i bambini sono andati appartamento per appartamento a regalare piccoli oggetti costruiti da loro – racconta **Elisa Nicoletti** –, hanno aperto la porta quasi tutti, divertiti e meravigliati per questa strana *chiara stella*”.

“Alla Mandria dove abitavo prima stavo meglio, era più tranquillo, qui non si può uscire la sera, ci sono gli spacciatori. Avendo dei bambini non puoi stare tranquillo” lamenta **Hamadouche**.

In effetti tra via Maroncelli e via Venezia c’è un via vai continuo, che s’intensifica la sera, di ragazzi in bicicletta, con tutta evidenza *pusher* in attività. Secondo **Claudio Roncoroni** “questo è un luogo dove ci sono persone per strada di sera in bici che girano e che vanno e vengono e che cercano il cliente, è abbastanza lampante, si capisce che è un clima di pericolosità. Poi rarissimamente è stata messa in campo e agita. C’è un equilibrio, ma la gente non si sente tranquilla di uscire”.

“Quello che ancora manca è un presidio, un modo perché loro si sentano a disagio a stare in questo quartiere – riflette **Roncoroni** – è importante che in qualche modo possa partire una dinamica di presenza nel quartiere. Il Tavolo è un ottimo strumento. Le associazioni che fanno progetti aiutano una vita del quartiere che è proattiva e lavorano perché le persone sentano che il quartiere è vissuto, ed un circolo virtuoso. È un lavoro lungo e difficile perché questi processi nascono dal basso. È legato alla volontà delle persone di creare delle situazioni e di portarle avanti”.

I margini della Stanga

Quando arriviamo all'appuntamento con **don Mauro** nelle sale del patronato un paio di volontari della Caritas della parrocchia stanno scaricando cassette di cibo. I preti che reggono la parrocchia Pio X sono padri Giuseppe, una congregazione religiosa molto attenta ai temi della marginalità sociale. Sulla situazione sociale del territorio **don Mauro** non ci gira attorno: "La nostra parrocchia ha di gran lunga più persone con problematiche abitative e sociali rispetto alle le altre parrocchie del vicariato". Malgrado questo la Stanga non è socialmente uniforme, attraversandola ci si accorge, ad esempio, della tipologia molto varia degli edifici: dalle leziose villette unifamiliari ai piccoli palazzetti anni Ottanta, molto curati, dai condomini straripanti di umanità alle modeste cassette operaie ristrutturate con amorevole attenzione. Ma il rione ha una notevole densità di edilizia popolare. Densità che si traduce in una concentrazione di marginalità sociale e la denuncia di **don Mauro** è trasparente: "La situazione è aggravata a mio parere da una politica abitativa perseguita dalle diverse amministrazioni che ha concentrato su questo quartiere diverse situazioni di marginalità sociale, abbiamo una concentrazione in poche vie di edilizia pubblica, di molte situazioni di disagio sociale".

Alla Caritas parrocchiale hanno il polso della situazione: "Noi abbiamo 140 nuclei familiari ai quali diamo supporto, alcuni saltuariamente altri in modo continuativo - ci spiegano -, questi ultimi sono un centinaio in tutto il quartiere. Abbiamo un centro di ascolto che accoglie, gestisce e individua i bisogni e le risposte, un aiuto alimentare con cadenza settimanale o quindicinale, la scuola di lingua e l'aiuto in questioni particolari come ad esempio il pagamento delle bollette".

Alla Stanga si misura con mano l'assenza delle politiche abitative di questo paese caratterizzato da un alto tasso di case di proprietà e da un mercato degli affitti che esclude fasce importanti della popolazione, non solo immigrati, non solo *poveri* in senso stretto. La scarsità di edilizia sociale - meno del 20 per cento della media europea - determina da un lato una concentrazione di casi sociali all'interno delle case popolari a cui accedono preferibilmente tipologie che accumulano diversificate problematiche e, dall'altra, famiglie in difficoltà economica che, escluse dagli alloggi pubblici, sono costrette ad accettare situazioni degradanti nel mercato privato. Come è accaduto in via Anelli e come accade ancora in alcuni condomini nella zona di via Pescarotto, via Confalonieri e Manara dove intere famiglie vivono accampate in miniappartamenti. I nomi delle vie della

Stanga risuonano familiari negli uffici del Centro servizi territoriali Est: a ciascuna via gli assistenti sociali associano volti, famiglie e richieste di sostegno e di ascolto. “Con la crisi c’è stato un aumento di richieste d’aiuto e tantissimi sfratti” racconta **Bruna Osti**. Quello degli sfratti – con casi di famiglie numerose con bambini piccoli – è un problema diffuso. “Riguarda anche famiglie – come ci racconta **Elisa Brugiolo** del centro servizi territoriali della zona – che una casa volevano acquistarla, hanno cominciato a pagare un mutuo, ma poi perdendo il lavoro o per altri motivi si sono visti la casa messa all’asta”. “Teniamo presente che gli aiuti che possiamo offrire – prosegue **Elisa Brugiolo** –, aiuti per le bollette, per il materiale scolastico o per il cibo, aiutano ma fino ad un certo punto”.

I problemi sociali si fanno sentire anche nelle scuole: “I problemi economici riguardano una parte consistente dei bambini – racconta **Mara Della Rocca**, insegnante entusiasta e responsabile di plesso della scuola media Pacinotti –, i genitori sono persone molto dignitose, lavorano, i bambini puliti e ben vestiti, il materiale didattico ce l’hanno. Il problema principale per me non sono tanto le difficoltà economiche, mi preoccupa di più la solitudine perché i genitori devono lavorare. Sono prevalentemente operai e le mamme fanno le pulizie, lavo-

ri senza qualifica. Li teniamo fino alle quattro del pomeriggio, ci siamo inventati dei laboratori, perché possano socializzare e stare in un luogo protetto pulito e caldo e nello stesso momento fare delle attività”.

Dare delle possibilità ad una persona o una famiglia in difficoltà è operazione complessa, come comprendiamo dalle cose che ci racconta **don Mauro**: “Assistiamo all’assegnazione di un appartamento a delle persone che non hanno le risorse, non solo economiche, per gestire una casa e che non hanno la possibilità di arrendersela, che non sanno gestirsi, inserire non vuol dire quattro muri. Se gli dai il muro è già qualcosa, ma organizziamoci, prima di inserirlo organizzati, parlane con gli attori del territorio, cerca di accompagnarlo”.

Le scuole: gocce di sole per la comunità che viene

Se volessimo indicare un centro del rione, punteremmo il dito sul grande giardino che condividono le due scuole del rione: l'elementare Giovanni XXIII e la media Pacinotti. Le scuole sono il centro *gravitazionale*, sociale, il cuore pulsante a cui il rione guarda. Un incrocio di aspettative, cura e creatività come rivela la storia che ci racconta **Paolo Dalla Libera**: "L'aula informatica della Pacinotti (la scuola media del rione, ndr) era terribile. Sono andato in banca, questa qui del territorio, visto che siamo clienti con l'azienda. 'Qualcosa riusciamo a fare' mi dicono. La banca mette a disposizione 800 euro. L'associazione di volontariato Pescarotto ha fatto da intestataria del finanziamento aprendo un conto presso la banca. Faccio comunque fatica a fare un'aula informatica con quella somma. Sono andato a Compu-mania, che è qui vicino, per caso uno dei due titolari è un ex allievo della Pacinotti, gli domando 'possiamo fare qualcosa?' Mi dice: 'Guarda stiamo trattando una partita di Pc risistemati. Ho una quindicina di computer'. A quel punto la scuola ha aggiunto dei soldi. Con un gruppetto di tre, quattro genitori abbiamo fatto l'installazione dei computer e nel marzo del 2017 abbiamo inaugurato l'aula informatica nuova".

L'intraprendenza e le risorse relazionali di un genitore hanno incrociato le risorse di un territorio e il circuito virtuoso è fatto. "Questa è la dinamica vincente, non ce n'è un'altra se gli attori vivono e convivono e si relazionano con gli altri attori e il territorio stesso. Tutto quello che sta dentro un territorio è la linfa. Un territorio vive se gli attori vivono e viceversa. Perché le scuole si rianmano e riescono ad essere presenti e vivono? Perché c'è un dialogo continuo con chi sta nel territorio. La scuola diventa un altro centro di aggregazione oltre ai suoi compiti istituzionali. Se la scuola ha questo mandato e si sente sostenuta, e non solo giudicata, si innesca una relazione virtuosa" riflette **Claudio Roncoroni**.

Scuole che hanno quotidianamente praticato l'inclusione, il loro pane quotidiano, anche dovendo subire lo stigma di operare in un territorio complicato. Scuole che subiscono pesantemente lo stigma di via Anelli. "L'anno prima di arrivare alla Pacinotti insegnavo in una scuola di Camin - racconta **Mara Della Rocca** - sempre dello stesso istituto e le voci erano che la Pacinotti fosse una scuola di delinquenti e bambini problematici, dove si lavorava poco e male. Avevo un bagaglio di preconcetti durati pochissimi giorni perché ho trovato bambini amorevoli. L'80 per cento provengono da famiglie di immigrati, la nostra è una scuola di frontiera. Vengono dal-





*Via De Cristoforis
Fotografia di Blessing Nkwocha*

le case di via Maroncelli e via Manara, da San Lazzaro. Sono chiaramente bambini in difficoltà, con famiglie in difficoltà che hanno un vissuto spesso drammatico. Alcuni genitori sono quelli che arrivavano con i barconi e sanno che cosa succede nel Mediterraneo o nella via dei Balcani. Altri no, hanno alle spalle storie molto meno difficili. Però il nostro compito è offrirgli le stesse possibilità per il futuro come a tutti gli altri bambini e loro lo percepiscono e lo sanno. Non è vero che facciamo una didattica differenziata, è una scuola dove si lavora, si lavora tanto e dove si cerca di creare delle competenze che vuol dire non solo essere capaci di leggere un libro, ma di stare nella società e di parlare con le persone, di stare nel mondo”.

Il giudizio sulla qualità didattica è unanime o quasi: “Il quartiere è caratterizzato da scuole accoglienti, ci sono insegnanti che sono grandiosi, un cocktail esplosivo, una scuola eclettica” racconta **Rinalda**, mentre i **Dalla Libera** che hanno tutti i tre figli tra la Giovanni XXIII e la Pacinotti sottolineano: “Abbiamo dei docenti bravissimi, e vedono nella scuola una grandissima opportunità per loro e per i ragazzi stessi, li amano, si conoscono tra di loro e stanno investendo tanto. Si spendono oltre il dovuto”. “Credo che sia una scuola che offre tanto, degli ottimi insegnanti” ribadisce **Laura Salmaso**. “C’è una grandissima competenza e disponibilità da parte di

maestri e professori” sottolinea **don Mauro**.

Lo stigma, oltre alla dinamica demografica, mette ogni anno a rischio la vita delle due scuole. “Ho cercato di fare delle riunioni insieme con i genitori – racconta **Laura Salmaso**, che ha iscritto il figlio l’anno scorso alla Giovanni XXIII –, non sopportavo questa idea di una scuola di serie B, malgrado insegnanti bravissimi e preparati. Anche l’anno scorso eravamo riusciti a portare una decina di bambini alla Giovanni XXIII e anche qualcuno da San Lazzaro. Perché non venivano neanche a vederla la scuola. Ha questa nomea e basta. Questo mi dispiaceva e volevo che venissero all’*open day* e riuscissero a parlare con gli insegnanti”.

“Lo stigma che colpisce le nostre scuole ha una radice profonda che va indagata – riflette **Roberta Scalone** –, con il blocco dell’ascensore sociale per cui il figlio di un operaio sarà condannato a fare l’operaio, se gli va bene, le persone hanno individuato come *escamotage* quello di provare ad entrare dentro circoli, sfere d’influenza che immaginano possano aiutare, per la loro frequentazione sociale, il successo dei propri figli, a prescindere dalla qualità didattica”. Se il compagno di banco è figlio di un professionista affermato e domani lo sarà pure lui, chissà che un domani possa dargli una mano, se il compagno di banco è figlio di un operaio migran-

te, siamo condannati entrambi. Pensieri di una società soccombente.

Tra il rione e le sue scuole si intrecciano molti fili che partono dalla consapevolezza diffusa che la lotta delle scuole per la loro sopravvivenza e contro la stigma è la stessa lotta che sta combattendo tutto il rione e che è una lotta che va condotta assieme. Di questa consapevolezza abbiamo molte tracce: “Quando abbiamo avviato il doposcuola alla Pacinotti, a cui collaborano gli studenti del vicino collegio Murialdo, ci siamo posti il problema di farli mangiare a scuola, per non farli tornare per pranzo a casa dove spesso non avrebbero trovato nessuno – racconta **Mara Dalla Rocca** –, abbiamo fatto una convenzione con la ristorazione Forcellini che ci ha fornito pasti a pochi euro, e per chi non aveva soldi sono intervenute la Cassa di risparmio e la Caritas. Ha funzionato il lavoro di rete”. La solidarietà nei confronti delle scuole coinvolge anche i centri della grande distribuzione che sorgono lì accanto: “Un grossissimo aiuto ce l’ha dato l’Auchan con la fornitura di materiali di cancelleria – racconta **Mara Della Rocca** –, abbiamo vinto un premio al Brico con il bando ‘insieme per il quartiere’. Erano stati mesi in palio 1000 euro di materiale. Abbiamo detto che con quei soldi avremmo ridipinto i muri della scuola con un murales e fatto delle

vetrofanie”.

Una traccia visibile del legame tra la scuola e il territorio l’hanno segnata i bambini della Giovanni XXIII con il loro geoblog “L’isola del tesoro. Cacciablog ai tesori del rione Stanga” (<http://brescale.wordpress.com>) che raccoglie le innumerevoli esplorazioni fatte dai bambini nel loro quartiere. I tesori da scoprire sono i mestieri antichi, la storia e la memoria, i suoi negozi. Alla Giovanni XXIII è nato anche il Piccolo coro della scuola che si è esibito in molte situazioni, sempre accolto da applausi scroscianti.

La Pacinotti ha fatto una scommessa: “La mia idea è sempre stata questa – sottolinea decisa **Mara Della Rocca** –: la Pacinotti deve fare della sua debolezza un punto di forza, per diventare una scuola d’eccellenza, un punto di riferimento per le altre scuole padovane. Sono vent’anni che combattiamo contro i pregiudizi e che lavoriamo per l’integrazione: bene, quest’anno è stato approvato il piano di miglioramento che farà della Pacinotti una scuola internazionale con certificazione linguistica, una scuola media linguistica, con in seno questa idea di apertura al mondo”.

Alla Giovanni XXIII sono giunti riconoscimenti internazionali: il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti,

nell'ambito dell'International Visitor Leadership Program, ha invitato il maestro **Fabio Rocco** tra cinque professionisti chiamati a raccontare le buone pratiche e i modelli di integrazione sperimentati nella scuola.

“Cosa vogliono fare da grandi i miei ragazzini? Hanno grandi ambizioni, intanto molti si sono iscritti al liceo, ma mi viene in mente l'ostetrica, l'imprenditore, il medico. Non si sentono dannati” racconta **Mara Della Rocca**. Con un certo orgoglio.

Quando arriva il futuro

I piccoli segni di un risveglio del quartiere vengono colti da molti dei nostri interlocutori. Si respira un clima di maggiore fiducia e serenità. “C'è un tessuto di risposta e prospettive buone – riflette **don Mauro** –, non è che non ci sia nessun problema, ma c'è maggiore serenità nel poterlo affrontare. L'anno scorso ci sono stati 26 iscritti in prima media e poi un gruppo di bambini italiani alla Giovanni XXIII. Si tratta di ricreare il tessuto di fiducia che aveva fatto la forza delle persone. La sensazione di sfiducia sta diminuendo”.

“Cominciano i primi rientri di qualche famiglia giovane – prosegue il sacerdote –, figli che tornano nella casa dei genitori o vengono a vivere vicini ai genitori che li aiutano nella gestione dei figli, l'asilo ha avuto un incremento delle iscrizioni, sia perché ha lavorato bene sia perché cominciava a cambiare la situazione. Qualche famiglia in più che comincia a gravitare da San Lazzaro e dall'Arcella. Pochi segnali piccoli, ma non c'è più la fuga dal quartiere”. Questi i cambiamenti con la c minuscola, impercettibili sentori di primavera. Poi ci sono i Cambiamenti, con la C maiuscola, come la prevista costruzione della nuova questura nell'area di via Anelli, con l'abbattimento dei condomini, e il nuovo ospeda-

le più avanti, verso Padova est. Con la nuova questura cinquecento persone circa verrebbero a lavorare tutti i giorni nel rione, magari decidendo di portarci i figli a scuola o venendoci addirittura a vivere. Come minimo a consumare qualche caffè nei bar della zona. Cambiamenti intensi, se non veri e propri stravolgimenti, che in questa zona si sono, nei decenni, stratificati.

Forse sarebbe bene valutare come il cambiamento dei luoghi incida nel profondo delle persone: le nostre sensazioni, le nostre percezioni, la nostra memoria, la nostra vita non possono che essere raccontate e rappresentate rispetto a un luogo. Noi siamo il nostro luogo, i *nostri* luoghi: tutti i luoghi, reali o immaginari, che abbiamo vissuto, accettato, scartato, combinato, rimosso, inventato.

Per questo è fondamentale porre più attenzione ai cambiamenti, perché più fragili, che ai Cambiamenti. È grazie ai cambiamenti, con la c minuscola, che il riuscire a sentire “io sono qui” facilita il poter dire “io sono” o “noi siamo” e potersi così identificare con la località nella quale si abita, potersi sentir parte di una comunità e di uno o più luoghi urbani.

La Stanga sta combattendo la sua battaglia per non es-

sere identificata con i suoi problemi – passati o attuali, veri o immaginati – cercando di mettere in rilievo le risorse e le potenzialità che la animano. Lo sta facendo nelle piccole azioni quotidiane di cura e di trasformazione, azioni che aiutano a ricomporre la spaccatura tra l’essere individuale e l’essere collettivo. Liberando le capacità e le creatività delle persone che sentono di avere lo spazio e il sostegno per inventarsi un’anguria che faccia incontrare gli abitanti dei condomini, o per attrezzare un’aula informatica per la scuola. Attraversando questi luoghi e parlando con le persone ci accorgiamo che questi sono i luoghi della possibilità: spazi reali e potenziali in cui si manifesta la ricerca di una maggiore intensità di relazioni e il progressivo affermarsi di legami comunitari di tipo nuovo. Pur tra mille difficoltà e contraddizioni. Gli individui qui sono impegnati nella ricerca di un senso nuovo del legame che sia frutto del confronto e della condivisione di pratiche. Impegnati in qualche modo ad *allestire la città*. La ricerca di un nuovo *villaggio* che non è quello delle origini, della tradizione, ma quello delle pratiche di convivenza. È così che la vulnerabilità della periferia diventa il suo punto di forza, il fulcro da cui muove la re-invenzione dello spazio dell’abitare per l’abitante. Così lo spazio urbano, insomma, torna ad essere un luogo praticato.





*Via De Cristoforis
Fotografia di Blessing Nkwocha*

I Cambiamenti devono camminare insieme ai cambiamenti: alcuni interlocutori ci hanno parlato del pericolo che questa zona divenga solo un concentrato di servizi, un dormitorio. Occorrerà porre attenzione perché la storia e la vita del rione – vitale e contraddittoria, energica e dolente – non venga sommersa dai Cambiamenti, ma da questi aiutata e valorizzata.

La Stanga è l'ingresso della città, il rione che accoglie chi arriva da fuori. "Immagino la Stanga come la porta dell'accoglienza" suggerisce fulminea **Rinalda Montani**. E l'accoglienza qui – tra le scuole e le case – ha una storia densa, non sempre pacifica, ma vitale. Alcuni hanno segnalato la mancanza di una piazza, di una centralità per il rione. Forse la costruzione di una piazza potrebbe rappresentare un Cambiamento che accoglie e sostiene i cambiamenti. La piazza dell'accoglienza.

Interviste

Brahim Azakay	presidente associazione Assais
Giorgio Bertoncello	ex Murialdina
Gabriele Brigo	abitante Stanga
Elisa Brugiolo	responsabile Centro servizi territoriali Est
don Mauro Busin	responsabile Caritas
Paolo Dalla Libera	genitore scuola Giovanni XXIII e Pacinotti
Lakbir Choukri	abitante condominio Maroncelli
Mara Dalla Rocca	insegnante Scuola Pacinotti
Luca Di Lorenzo	Comitato Bolle
Kheireddine Hamadouche	abitante condominio Maroncelli
Paolo Manfrin	Comitato Stanga 6
Rinalda Montani	dirigente Unicef
Elisa Nicoletti	coordinatrice del Tavolo di coordinamento Stanga
Bruna Osti	assistente sociale
Claudio Roncoroni	Comunità In-Con-Tra
Laura Salmaso	Cooperativa Roberto Franco
Roberta Scalone	insegnante Scuola Giovanni XXIII
Alfredo Steno	associazione Pescarotto
Daniele Varotto	Stanga Boys
Adriano Zancopè	presidente associazione Pescarotto

Bibliografia utilizzata

- Giorgio Bertonecello, *Straordinario nell'ordinario! Giorgio, racconti di 40 anni insieme*, stampato in proprio
- Mauro Bellun, *Oltre il "ghetto" di via Anelli, a Padova: quando la "partecipazione" è una pratica di frontiera*, Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Pianificazione, Facoltà di pianificazione del territorio, Corso di perfezionamento post lauream: azione locale partecipata e sviluppo urbano sostenibile, A.A. 2004/2005
- Massimo Bressan, Sabrina Tosi Cambini, *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, il Mulino, Bologna, 2011
- Paolo Cottino, *La città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Eleuthera, Milano, 2003
- Luigi Di Prinzio, Sergio Lironi (a cura di), *Nuove forme dell'abitare a Padova. Politiche abitative, recupero urbano, edilizia popolare*, Comune di Padova, 1990
- Monica Dondoni, "Ricordando la Stanga...", in *Narrare il gruppo* n. 1/Marzo 2004
- Francesco Faiella, Claudia Mantovan, *Il ghetto disperso. Pratiche di desegregazione e politiche abitative*, Cleup, Padova, 2011
- Veronica Fincati (a cura di), *Via Anelli. Processi di trasformazione di un area urbana*, Osservatorio Regionale immigrazione, 2004
- Raymond Lorenzo, *La città sostenibile. Partecipazione luogo, comunità*, Eleuthera, Milano, 1998
- Claudia Mantovan, Elena Ostanel, *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, Franco Angeli, Milano, 2015
- Elisa Nicoletti, *Avventure di quartiere: il progetto skoossa e altre iniziative del Comune di Padova rivolte a minori e famiglie italiani e immigrati*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea Specialistica in Interculturalità e Cittadinanza Sociale, A.A. 2006 / 2007
- Alessandra Ruggero, "Via Anelli" ed il suo "intorno", Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Pianificazione, Fa-

coltà di pianificazione del territorio, Corso di perfezionamento post lauream: azione locale partecipata e sviluppo urbano sostenibile, A.A. 2004/2005

Lino Scalco, *Guida al patrimonio archeologico-industriale nel padovano*, Antilia, Treviso, 2011

Roberta Scalone (a cura di), *La scuola di via Anelli. Esperienze di integrazione all'ombra del muro*, Il Prato, Padova, 2008

Alberta Solarino, Annalisa Marinelli, *Creatività periferiche. Astuzie e risorse trasformative nelle realtà marginali*, in AA.VV., *Urbanmorfosi. Dalle periferie all'ecosistema globale*, Eterotopie, Milano, 2010

Antonella Tarpino, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino, 2012

Benedetta Tobagi, *La scuola salvata dai bambini. Viaggio nelle classi senza confini*, Rizzoli, Milano, 2016

Francesca Vianello (a cura di), *Ai margini della città. Forme del controllo e risorse sociali nel nuovo ghetto*, Carocci, Roma, 2006

Note sul laboratorio fotografico

Mara Scampoli

All'interno del quartiere la scuola funziona come il cuore pulsante del "corpo" sociale, rappresentandone le caratteristiche attuali, con le relative contraddizioni, difficoltà e punti di forza, e delineandone le prospettive future. In un lavoro di narrazione del territorio, coinvolgere lo "sguardo" dei ragazzi che lo popolano è sembrata una scelta imprescindibile.

Si è scelto dunque di proporre un laboratorio fotografico ai ragazzi della classe IIIA della Scuola Media Statale "Pacinotti", sulla rappresentazione del loro ambiente di vita attraverso l'uso del cellulare. Così come il quartiere in cui è inserita, anche questa scuola presenta le caratteristiche di una realtà "di frontiera", essendo frequentata in buona parte dai figli delle famiglie immigrate che risiedono nel territorio. La finalità del laboratorio è stata quella di coinvolgere i ragazzi, abitanti del quartiere, nella narrazione attiva del loro ambiente di vita, attraverso la descrizione dei luoghi significativi della loro quotidianità, fornendo loro indicazioni per l'utilizzo più consapevole di uno strumento di uso comune, lo smartphone.

Il laboratorio, articolato in due giornate di incontro con

la fotografa, si è svolto durante gli orari di lezione e con il coinvolgimento del personale insegnante. L'intenzione infatti era quella di collaborare strettamente con il corpo docente della scuola, per far sì che l'attività proposta non restasse isolata ma diventasse un elemento integrato nell'attività didattica.

Nella prima giornata è stata effettuata una breve introduzione teorica sui principi e metodi della fotografia, nonché sulle tecniche di utilizzo dello smartphone nella fotografia. Nella seconda parte della giornata, i ragazzi hanno potuto fare una breve esperienza pratica guidata.

Il secondo incontro, a distanza di 15 giorni, è stato realizzato attraverso una passeggiata collettiva all'interno del quartiere, assieme ai docenti, lungo un percorso dagli stessi alunni delineato, corrispondente ai luoghi di maggior interesse per i ragazzi stessi. I ragazzi sono stati quindi invitati ad osservare e "raccontare" visivamente i luoghi della loro quotidianità, dalla scuola al centro commerciale, al negozio di kebab da loro frequentato.

Le loro fotografie fungono da contrappunto al racconto sulla Stanga prodotto dalle interviste di Gianni Belloni agli abitanti del quartiere, fornendo una rappresentazione visiva dei luoghi narrati. Ne emerge uno spaccato significativo della complessità del quartiere ma anche

della capacità delle nuove generazioni di appropriarsi del territorio e di vivificarlo, individuandone la bellezza tra le pieghe del tessuto urbano.



Via De Cristoforis
Fotografia di Erry Curtis



*Via De Cristoforis
Fotografia di Erry Curtis*



*Via Maroncelli
Fotografia di Kevin Kolci*



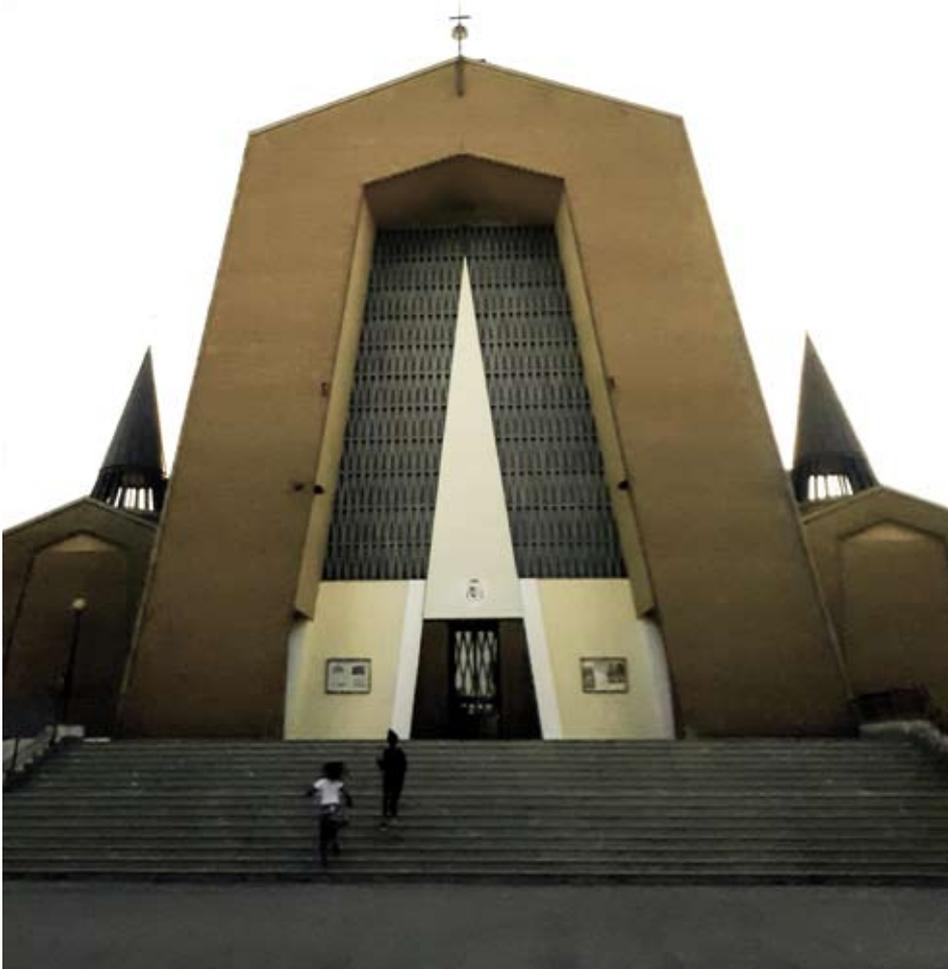
Via Grassi
Fotografia di Sharon Onoigboria



Via Maroncelli
Fotografia di Khadija Harir

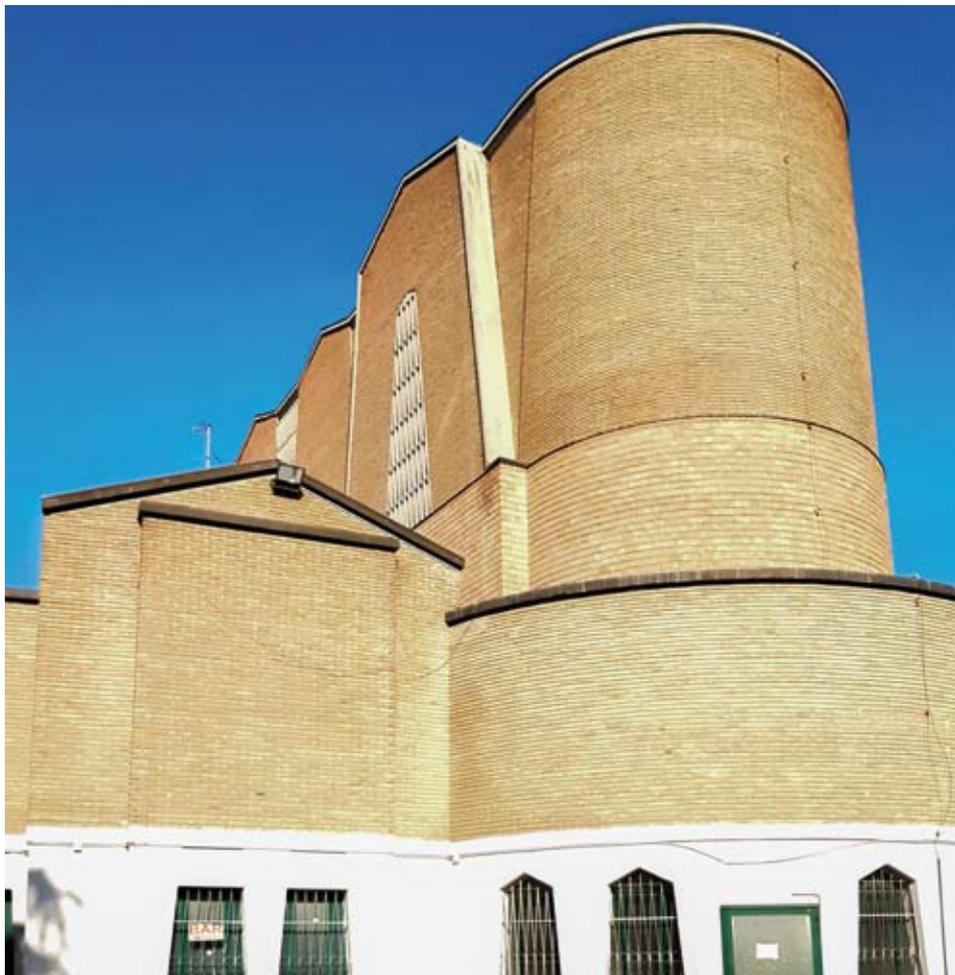
Via Grassi
Fotografia di Kevin Kolci





*Via Grassi
Fotografia di Giulio Yang*

Via Grassi
Fotografia di Giulio Yang





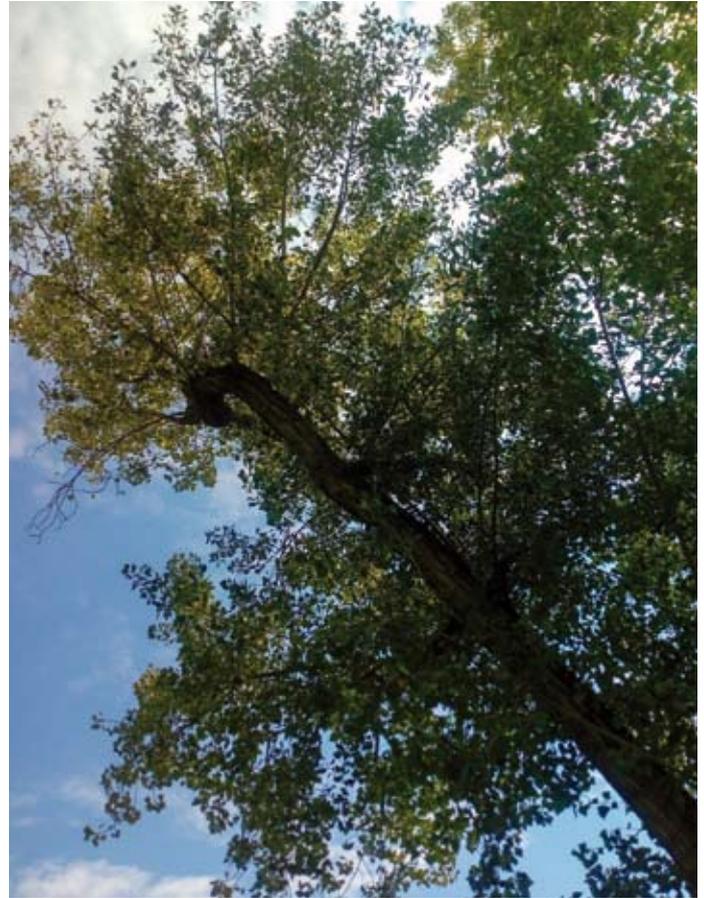
*Via Grassi
Fotografia di Blessing Nkwocha*



*Via Maroncelli
Fotografia di Erry Curtis*



Via De Cristoforis
Fotografia di Angelo Osto



Via De Cristoforis
Fotografia di Blessing Nkwocha



Via De Cristoforis
Fotografia di Giulio Yang



Via De Cristoforis
Fotografia di Erry Curtis



*Via Maroncelli
Fotografia di Erry Curtis*

Fotografia di Blessing Nkwocha





Fotografia di Sharon Onoigboria



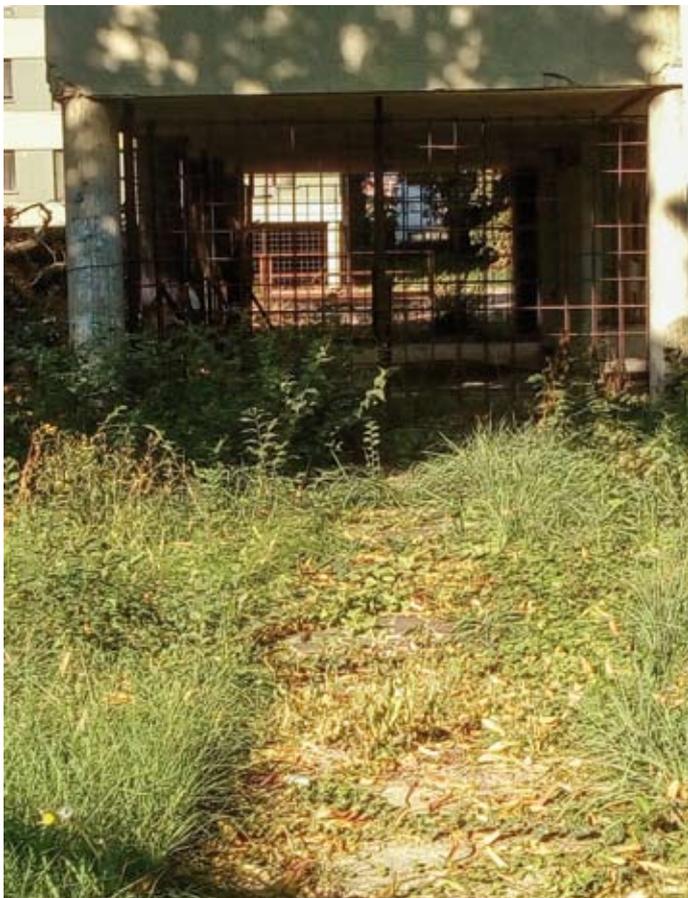
Fotografia di Erry Curtis



Via Anelli
Fotografia di Giulia Gallo



*Via Anelli
Fotografia di Blessing Nkwocha*



Via Anelli
Fotografia di Giulia Gallo



Via Anelli
Fotografia di Giulia Gallo



Via Anelli
Fotografia di Khadija Harir



Via Venezia
Fotografia di Khadija Harir

Via Anelli
Fotografia di Khadija Harir



Via Maroncelli
Fotografia di Khadija Harir

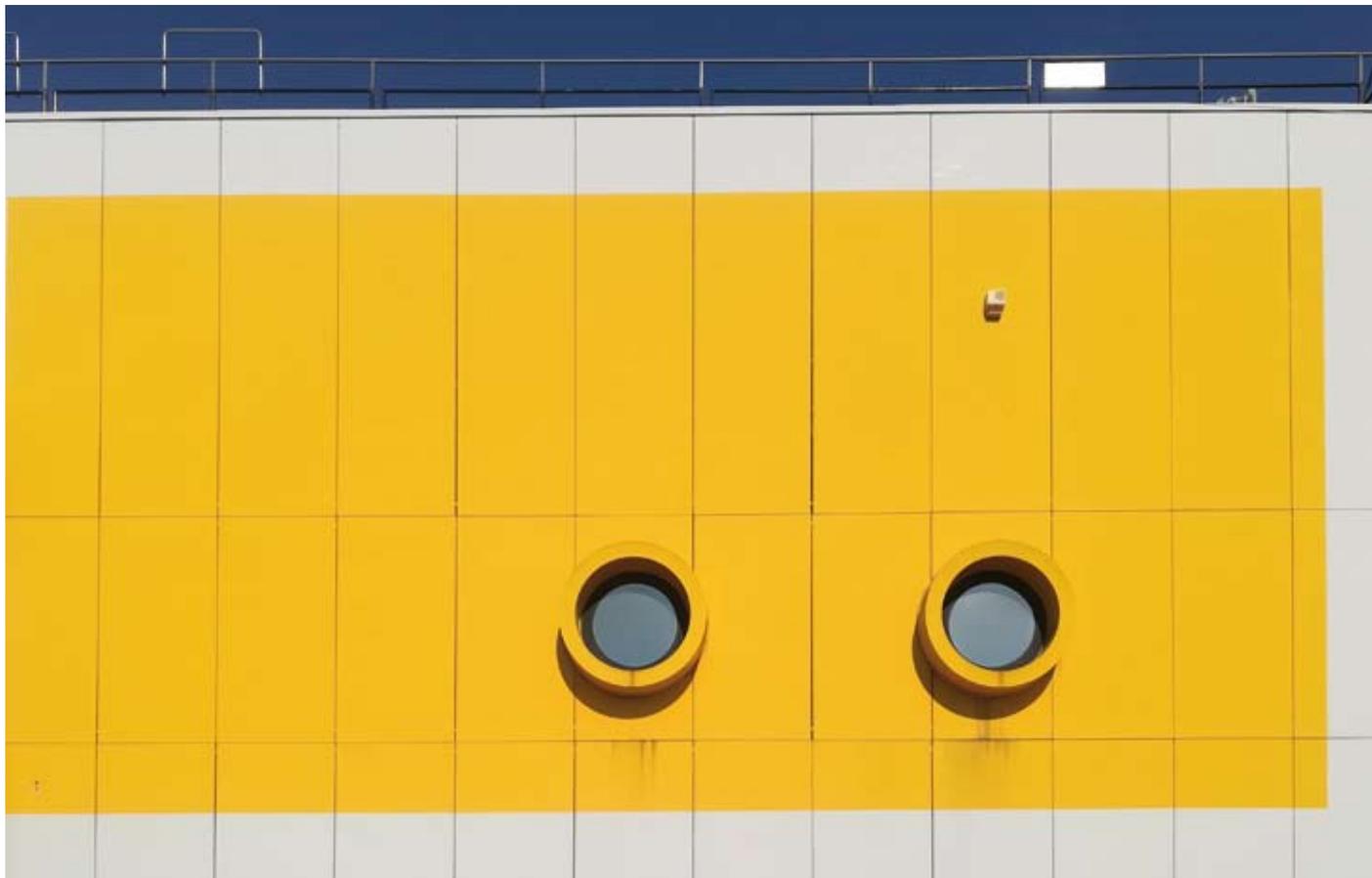




Via Maroncelli
Fotografia di Kevin Kolci



*Via Grassi
Fotografia di Blessing Nkwocha*



*Via Venezia
Fotografia di Erry Curtis*



Via Venezia
Fotografia di Erry Curtis



*Via Venezia
Fotografia di Kevin Kolci*



*Via Venezia
Fotografia di Kevin Kolci*



Fotografia di Erry Curtis



Fotografia di Erry Curtis



*Via Venezia
Fotografia di Erry Curtis*

Sommario

Un viaggio	<i>Francesca Benciolini</i>	6
Il progetto “Allestire la città”	<i>Gianni Belloni, Roberta Scalone</i>	7
Mappa		10
La Stanga, un reportage	<i>Gianni Belloni</i>	11
Incerte geografie		11
Un po’ di storia attraverso le storie		12
Via Anelli, un flashback		20
Via Anelli. L’eredità immateriale		25
Un rione nel vortice del mondo		27
Affrontare il conflitto con un’anguria		32
I margini della Stanga		37
Le scuole: gocce di sole per la comunità che viene		39
Quando arriva il futuro		44
Interviste		49
Bibliografia		50
Note sul laboratorio fotografico	<i>Mara Scampoli</i>	52
Fotografie		54

Questo volume
è stato stampato in Italia per
PANGEA CARTONERA
nel mese di Novembre 2018
in 130 esemplari numerati

Copertina elaborata a mano

Questa è la copia n°

..... / 130





VIA DE CRISTOFORIS (COLONNELLO)

VIA GALLIANO (COLONNELLO)

VIA MARTIRI GIULIANI E DALMATI

VIA VENEZIA

VIA VENEZIA

VIA TRANSGARDO GAUSLINO

VIA VENEZIA

VIA DONNA PIETRO

VIA SAN FIDENZIO

VIA LONGHIN GIACINTO ANDREA

VIA CROCE ROSSA (DELLA)

VIA SAVELLI GIOVANNI

VIA SAVELLI GIOVANNI

VIA VENEZIA

VIA PROLOGIO FRANCESCO SCIPIONE

VIA DALLA COSTA ELIA

VIA CROCE ROSSA (DELLA)

VIA SAN CRISPINO

PIAZZA PAPA GIOVANNI XXIII

VIALE INDUSTRIA (DELL')

VIALE ELETTRONICA (DELL')

VIA GIOBERTI VINCEM
VIA MINGHETTI M

